

giustizia borghese o giustizia dei Borgia?

Nuovo rinvio per Franco Piperno

L'arrivo a Parigi di due giudici romani con tre nuovi mandati d'arresto è riuscito a bloccare la liberazione dell'ex dirigente di Potere Operaio; 46 capi d'imputazione per reati comuni (dalla strage di via Fani all'assassinio di Moro, al furto con scasso) affastellati in tutta fretta negli uffici romani. La Chambre d'Accusation di Parigi dovrà riconvocarsi per esaminare il nuovo dossier. Incredulità e indignazione in Italia e in Francia per il modo di procedere della magistratura italiana

Cento di questi giorni!

ROMA - Compagni Everest Alitalia (mensa), 20.000; ROMA Laura Viotti, 10.000; GAVIRATE (Va) - Luisa, Gigi, Paola, 55.000; S. BENEDETTO DEL TRONTO - Un gruppo di compagni di Ripafranzese, 12.500; NOVARA - Carlo Rizzi, 5.000; Gallipoli (Le) - Un atto d'amore sotto il sole di Gallipoli. Claudio, Lucianella, Giancarlo, Mariella, Ermanno, 50.000; FROSINONE - Daniela, Viviana, 15.000; PIOVENE ROCCHETTE (Vi) - Pino Tomiello, 20.000; FIRENZE - Dario, Amedeo Carli, 20.000; CUNEO - Enrico 5.000 e un compagno di Savigliano 100.000; VERONA - Grasselli Stefano, 50.000; CASSANO JONIO (Cs) - Augurandovi la ripresa. Maria, Rosaria e Tonino la scalza. FRESAGRANDINARIA (Ch) - Nicolanno d'Ippolito, 11.000; CSENATICO (To) - Da un compagno PCI, Primo Grassi, 20.000; RECANATI (Mc) - Silvana e Luigi Mariani, 8.000; SISTIANA (Trieste) - Flavia e Paolo, 10.000; FIRENZE - A sostegno del giornale. Blasi Foglietti Monica, 50.000; LECCO (Co) - Un gruppo di radicali, 22.000; NOVI LIGURE (Al) - Roberto Traverso, 5.000; ROVERETO (Tn) - Fabiano e Antonella, 50.000; SAN BENEDETTO DEL TRONTO - Alcuni compagni, 57.000; FIRENZE Perché sia sempre controinformazione, L. 10.000; LIPARI (Me) Silvia in vacanza, Stefano al lavoro abbiamo accumulato gli sforzi, 15.500; RIVA SUL GARDA (Tn) - Bemoldi Damiano, 10.000; BERGAMO - Collettivo obiettori, 10.000; BARDOLINO (Ve) Chicco e Tiziano, 20.000; ROMA - Tiziana, 12.000; RAVENNA Patrizia e Maurizio Pieri, 5.000; SANSEVERO (Fg) - Pasquale D'Andretti, 10.000; VALGARATA (Ve) - Dai compagni, frutto della raccolta della carta, 45.000; CASTIGLIONE DELLA PESERIA - Peppino, Raimondo, Domenico, Maria, 18.500; ROMA - I compagni della Cassa di Risparmio. Che il giornale faccia meno schifo! 148.000; ROMA - Tina e Silvia, 20.000; TRISSINO - Giampietro Censi, 5.000; PISA - Ivo Cozzani, 15.000; GENOVA - Andrea S., 15.000; FIRENZE - Livia e Antonio Masillo, 30.000; ROMA - Zucchelli Roberto, 5.000; ROMA - Caponi Carla, Livi Stefania, 30.000; FIRENZE - V.C. e P.F., 10.000; BRESCIA - Meglio tardi che mai, Teresa e Simona, 15.000; BOLOGNA - Raccolte da Maurizio alle poste-ferrovie, 20.000; MILANO - Giuseppe Manfredi, 20.000; TORRE DEL GRECO - I compagni della villa, 20.000; PRATO - Franco Guarducci, 40.000; BARI - Angelini Gennaro, 10.000; ROMA - Per la non violenza, per la vita di Lotta Continua, Sandro Talone, 10.000; TORINO - Raccolti dai compagni dell'ultimo circolo di Courguè, 60.000; BUIA (Ud) Alcuni sostenitori, 73.000; CAGLIARI - Una saluda a punsu serratu, Bebo, Enrico, Alberto, 8.000; SESTO SAN GIOVANNI - Michele de Paolo, 10.000; PONTECHASSO (Co) - Lorenzo, Dai che ce la facciamo, 15.000; BOLOGNA - Dan' + givo up. Giovanna, 5.000; VILLASANTA - Alfredo Pilotti, 10.000; TRENTO I compagni, 38.000; SAN GIULIANO MILANESE - Pecoroni Marco, 20.000; MANTOVA - Enrico e Patrizia, 10.000; BOLOGNA - Collettivo triste dell'Alberone, 18.000; OLGATA (Va) - Massullo Anna, 15.000; TERRACINA LIDO - Fausto e Giorgio, 2.000; FIRENZE - Renzo Lussi, 10.000; CORLONERA (Treviso) - Carlo Sador, 5.000; CATANIA - Santo Varfetta, 5.000; BELLARIA (Fo) Gabriele Stocchini, 17.000; MILANO - Viviana Spada, 15.000; Li-

VORNO - Antonio Esposito, 2.500; POPOLI (Pe) - Antonietta e Cesira, 5.000; PARMA - Mara Elisabetta, 10.000; ROMA - Basso Donatella, 20.000; BOLZANO - Bruno Durante, 10.000; BOLOGNA - Roberta Simoni, 10.000; MILANO - Gilberto Pagani, 20.000; MILANO - Giuseppe Lamperdi, 10.000; MILANO - Simens Castelletto, 26.500; COMO - Elio Rospi, 10.000; MILANO - Gabriele di Nardo, 5.000; SIENA - Raccolte da Gianfranco, 30.000; PIEVE DI BONO (Tn) - Terra, Ugo, Marino, Mauro, 15.000; NAPOLI - Grazia Gilberti, 10.000; THIENE - Dani, Dante, Anna, Tiziano, Auguri, 10.000.

CAUSANO (Aquila): Lorenzo Di Pietro 10.000; MILITELLO (Cagliari): Alcuni compagni, per volare sempre più in alto, 14.000; UDINE: Non è mai troppo tardi almeno spero, Sandra Santanera 5.000; CALCI (Pisa): Patrizia Zambianchi 5.000; BOLOGNA: Giovanni e Stefano 20.000; Comacchio (Ferrara): Lisa Lenzi 15.000; MILANO: Pilizzoli Roberto 10.000; Rovereto (Trento): Triella Giovanna 5.000; BOLOGNA: Milena Casadei 20.000; LIVORNO: Orsini Franca 25.000; TREVISO: Maurizio Boato 50.000; POPOLI (Pescara): Elvio 10.000; Roma: Giorgio Maddalena 30.000; Roma: Guido Crainz 30.000; ESSLINGER: Mario 42.000; PISTOIA: Claudio 3.000; LUCCA: Vittorio Boccelli 1.000; CANINO (Viterbo): Giampietro Colagè 3000; ROMA: Angela 6.000; ROMA: Tina 5.000; ROMA: Toni Malizia 10.000; CATANIA: I compagni di Giarre 17.000; FORTE DEI MARMI (Lucca): Claudio Dalle Mura 5.000; BOLOGNA: Marco Ansaloni, Erro Zecchi 5.000; NAPOLI: Raccolti fra i ferrovieri di Napoli Marittima 20.000; MODENA: Claudio Costantini 10.000; ALGHERO (Sassari): Tolti alle ferie; (il 10 per cento di quello che ho), Alberto, Carla, Filippo 9.500; BERGAMO: «Contro le emergenze», Davide Testa 20.000; CASSINA DE PACCHI (MI): Hasta siempre Riccardo 5.000; ROMA: Una compagna 12.000; IMPERIA: Pino e Tina 10.000, raccolti sul lavoro 10.000; VENEZIA: Una piccola parte dei 29.999.900 Arianna, Flavio, Gigi, Gloria, Pudi, Roberto; DOLO (VE): Compagni libertari 26.000; AREZZO: Cangioli Mario e Rita 5.000; SUZZARA (MN) Paola e Gianni 20.000; TORINO: Giancarlo Rivolta Nadia Morelli 10.000; FORLI': Tenete duro! Ugo Fabbri 5.000; BISCEGLIE (BA) Demetrio, Antonio, Gogò, Nicola 18.000; NAPOLI: A. Sartorius 5.000, anonimo P.M. 5.000; REGGIO CALABRIA: Sostegno possibile, Gino Gambacorta 3.000; NOTO (Sondrio): Perché il giornale continui ad uscire, Corrado e Anna 10.000; PALESTRINA (Roma): Anche se da un po' di tempo non ci piace più, Luciano 5.000; SCANDICCI (Firenze): Scaramelli Giotto 5.000; MILANO: Francesco Gaetani 18.000; CONEGLIANO (Treviso): Francesco Sartori 20.000; VERRES (Aosta): Patrizia e Lello 10.000; VERONA: Tarcisio Benani 10.000; SESTO FIORENTINO (Firenze): Paolo Marmugi 5.000; TRENTO: Paola Giaco EMPOLI (Firenze): Patrizia e Vincenzo, perché il giornale viva, 40.000; COLOGNO MONZESE (Milano): Gloria e Gianni Beretta 6.500; MEDA (Milano): Mario Bevilacqua 10.000.

TOTALE 2.378.500
TOTALE PRECEDENTE 26.735.105
TOTALE COMPLESSIVO 29.113.605

La vérité est en marche; rien ne peut plus l'arrêter (Émile Zola sul caso Dreyfus)



Usate vaglia telegrafico intestato a: Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali 32-a Roma

attualità

Contro il veto
del PCI
Pannella insiste

**Il parla-
mento deve
riunirsi
il tre
settembre**

Più di cinquanta firme di deputati sono state raccolte finora, da parte dei deputati promotori dell'iniziativa, per ottenere l'anticipazione dell'apertura della Camera per discutere le iniziative che l'Italia prenderà per combattere la fame nel mondo.

Ieri Di Giulio, capogruppo del PCI aveva condannato questa iniziativa annunciata in una conferenza stampa dai deputati radicali e, a titolo individuale, da democristiani, socialisti e socialdemocratici, definendola «improvvisata e di sapore demagogico» e affermando che «bisogna prendere iniziative serie e non precipitose e di dubbio gusto pubblicitario».

Di Giulio ha praticamente proposto che, per ora, la responsabilità della posizione che l'Italia assumerà il 18 al dibattito dell'ONU sia affidata al governo. Dopo averne riferito alla commissione esteri, ma senza un dibattito parlamentare, oggi Marco Pannella è intervenuto polemicamente contro la dichiarazione di Di Giulio «il PCI ci ha comunicato di essere indisponibile, fino al 3 settembre a qualsiasi incontro sul tema delle iniziative straordinarie da assumere per cercare di strappare alla morte 50 milioni di persone l'anno», ha detto Pannella «il PCI si allinea così praticamente alle posizioni purtroppo assunte in proposito dai paesi che Giancarlo Pajetta continua a considerare socialisti e comunisti: linea aberrante ed ignobile i cui antecedenti ideologici e pratici si ritrovano nella politica sovietica fatta di alleanze "tattiche" con Hitler e il nazismo unite agli stermini e ai gulag».

Marco Pannella ha proseguito ricordando che nei giorni scorsi i senatori del PCI avevano proposto la convocazione straordinaria della commissione trasporti per rispondere alle conseguenze delle agitazioni dei lavoratori autonomi.

Pannella ha concluso: «dopo il veto del PCI vediamo quale sarà la risposta concreta del parlamento. Noi torniamo a chiedere, con assoluta convinzione la autoconvocazione del parlamento». Continuerà quindi la raccolta delle firme dei parlamentari a titolo individuale: per convocare l'assemblea ne occorrono 213 entro lunedì.

Franco Piperno ai giudici di Parigi

“Ogni uomo libero ha due patrie: la prima è la sua, la seconda è la Francia”

Con queste parole si è conclusa una dichiarazione dell'ex dirigente di Potere Operaio davanti alla Chambre d'Accusation di Parigi. I giudici francesi dovranno ora decidere tra una plurisecolare tradizione di tolleranza e di libertà, e i vergognosi intrighi dei sicari di un tribunale romano



Parigi, 31 — Questa volta i magistrati romani si sono comportati diversamente dal loro solito, sono arrivati nella capitale francese in silenzio e senza annunciare il motivo del loro viaggio. Le solite indiscrezioni ovviamente non mancavano e parlavano di nuove indagini «sulla centrale terroristica all'esterno». Invece oggi all'inizio del dibattito per la estradizione di Franco Piperno si è capito il vero motivo del viaggio dei giudici Sica e Priore: tre nuovi mandati di cattura, in totale 46 capi d'imputazione, contro l'ex dirigente di Potere Operaio. Il tutto in un voluminoso dossier presentato stamattina al presidente della Chambre d'Accusation Chev-

lier. Da dove sono usciti questi nuovi 46 capi d'imputazione, che sono quasi tutti reati comuni, contro Piperno? I giudici romani hanno addossato a Piperno tutte le imputazioni che hanno Valerio Morucci e Adriana Faranda. Il passaggio per questa operazione è ovviamente la vicenda Conforto. All'ex dirigente di Potere Operaio viene contestato oltre alla strage di via Fani, falsificazione di documenti, sequestro di persona, porto d'armi abusivo, rapina a mano armata, furto ecc. Quello dei giudici romani è un'incredibile provocazione se si pensa che questi tre mandati di cattura, escono solo dopo la richiesta dei giudici francesi di sapere se i

reati di cui Piperno veniva accusato nel primo dossier, associazione sovversiva (inchiesta 7 aprile) sono considerati politici o comuni. Era ovvio che così come si presentava la situazione stamattina, la proposta di estradizione sarebbe stata bocciata. Questi mandati di cattura appesantiscono la situazione giuridica di Piperno, ma chiariscono la volontà persecutoria del tribunale di Roma contro di lui.

Quando Piperno è entrato in aula, è stato calorosamente salutato dai suoi amici e intellettuali francesi, che in molti avevano deciso di assistere all'udienza. Appena il presidente del tribunale ha letto i nuovi capi d'imputazione, il procuratore generale, il nostro pubblico ministero, ha chiesto il rinvio per esaminare questo nuovo dossier. La difesa ha replicato duramente e ha richiesto che la corte decidesse subito sull'extradizione e che comunque concedesse la libertà provvisoria. Poi ha preso la parola Franco Piperno. Una dichiarazione questa volta in francese, che ha descritto l'Italia non come un paese totalitario ma governato da partiti che esautorano le istituzioni e che proprio in questo sta la causa del terrorismo. L'intervento si è concluso con questa frase: «Ogni uomo libero ha due patrie, la prima la sua, la seconda la Francia». Subito dopo la corte si è riunita per decidere sulle richieste. Alle 19 ancora non aveva preso una decisione. Comunque se ci sarà un rinvio, cosa molto probabile, il processo avrà tempi molto lunghi, perché questa corte che era provvisoria a causa del periodo estivo, verrà sostituita da quella ordinaria fin da domani.

Il PSI si prepara alle elezioni amministrative



Roma, 31 — Una conferenza stampa tenuta nella sede del gruppo parlamentare socialista dall'on. Aniasi con la partecipazione di Claudio Signorile vicesegretario del partito, ha precisato la posizione del PSI riguardo alla governabilità delle giunte locali ad un anno di distanza dalle elezioni regionali che si terranno nella primavera dell'80. Ai giornalisti convenuti Aniasi ha detto che il problema della governabilità degli enti locali è particolarmente importante perché sono essi che amministrano il 50 per cento della spesa pubblica e gestiscono settori di importanza vitale quali l'agricoltura e i servizi sociali. Esprimendo poi un giudizio positivo sulle giunte di sinistra che attualmente amministrano oltre il 60 per cento della popolazione italiana, Aniasi ha criticato il ruolo egemonico che la DC tenta di assumere anche a livello periferico e la posizione del PCI: «Noi ribadiamo la centralità del PSI nello schieramento politico periferico e riaffermiamo che autonomia delle regioni significa anche autonomia di soluzioni politiche che i partiti devono prendere per la risoluzione delle crisi locali rispetto alle soluzioni politiche centrali».

Se la DC continua nel suo atteggiamento arrogante il PSI passerà all'opposizione. «Il nostro obiettivo è quello di una politica di alternanza a sinistra che coinvolga oltre al PCI anche il PDUP, i radicali e i partiti laici».

Riguardo alle elezioni dell'80 verranno prese dal partito socialista numerose iniziative non ultima quella di elezioni primarie all'interno del partito per arrivare alla designazione dei candidati. Ad un giornalista che gli chiedeva se il PSI ha intenzione di partecipare alla «corsa» per la poltrona di sindaco di Roma dopo le ipotesi che danno Argan dimissionario, Aniasi e Signorile, insieme, hanno risposto che i socialisti non hanno mai «giocato alla rincorsa dei posti di prestigio».

Ancora un sequestro del "Male". Ancora opera del dott. Curatello da Rovigo

Il sostituto procuratore della repubblica di Rovigo, dott. Dario Curatello ha ordinato il sequestro su tutto il territorio nazionale del n. 33 del settimanale «Il Male», uscito nelle edicole il 26 agosto scorso.

E' questa la seconda volta che il magistrato polesano adotta questo provvedimento. Secondo il dott. Curatello, il numero 33 del «Male» contiene alcune vignette umoristiche accompagnate da frasi sconvenienti alla pubblica decenza, compresa anche quella a lui dedicata. Il dott. Curatello aveva ordinato il sequestro del numero 32 del settimanale, per alcune vignette umoristiche che ritraggono il papa e gli organi dello Stato.



attualità

Ferrovieri

Superiore alle previsioni l'adesione allo sciopero Fisafs

Nelle stazioni non c'è stata ressa perché poca gente si è messa in viaggio e per i servizi sostitutivi con autobus organizzati dalle ferrovie dello stato

Roma, 31 — Ha registrato un'adesione maggiore del previsto (sicuramente maggiore rispetto alle precedenti agitazioni) lo sciopero di 24 ore proclamato dalla FISAFS, il sindacato autonomo di categoria dei ferrovieri, per spingere alla conclusione della vertenza riguardante la trimesalizzazione della scala mobile, e per rivendicare la concessione delle 250 mila lire già date agli ospedalieri e ai dipendenti degli enti locali.

Nonostante lo sciopero sia stato massiccio, i disagi non sono stati gravissimi, per le misure precauzionali che la Direzione delle Ferrovie aveva provveduto a prendere. La dichiarazione di ieri del ministro dei Trasporti, Preti, è per questo improntata alla maggiore soddisfazione: «mentre lo scorso anno aveva circolato soltanto il 60 per cento dei treni viaggiatori, quest'anno la percentuale è salita al 70 per cento».

Coloro che mi hanno accusato di incauto ottimismo, quando dicevo che i treni non sarebbe-

ro rimasti fermi hanno la prova che avevo sostanzialmente ragione sulla base di valutazioni tecniche e sociali fatte dai miei uffici».

La realtà è che la mancata paralisi è stata evitata attraverso una propaganda ufficiale tesa a scongiurare l'afflusso delle partenze, favorita dal fatto che non era previsto per ieri il massiccio rientro nei posti di lavoro e attraverso l'impiego in forze di servizi di autobus messi a disposizione dalle ferrovie dello stato.

Anche la situazione dei traghetti, interessati allo sciopero non si è rivelata drammatica, perché hanno regolarmente «traghettato» le navi della Tirrenia e della Siremar, del gruppo Finmare, dopo che, giovedì era stato raggiunto l'accordo tra il sindacato autonomo Federmar e la Federlinea.

La CGIL-CISL-UIL ne è uscita come sempre con le mani pulite, non avendo partecipato allo sciopero ma con le ossa rotte, vista l'alta percentuale di aderenti a questo sciopero,

e la incapacità dei militanti sindacali di intervenire per scongiurare l'adesione all'agitazione, come si erano ripromessi.

A Roma, alla stazione Termini, i ritardi sono stati notevoli, soprattutto nelle linee per il Sud, in direzione del quale la mattina non è partito nessun treno. Alle biglietterie, su 35 sportelli, ne erano aperti soltanto 8.

A Napoli l'adesione allo sciopero è stata del 33 per cento. I treni locali per Roma, Caserta, Salerno, sono stati sostituiti dai pullmann. Sono partiti dei convogli soltanto per Milano, Palermo, Roma, Paola, Campobasso, Pescara e Bari, Foggia.

A Genova il 25 per cento dei ferrovieri ha scioperato creando disagi, e costringendo la direzione compartimentale ad abolire il 40 per cento dei treni

locali. I ritardi maggiori sono stati registrati nelle linee per il Sud e per Torino. In Toscana circa 400 viaggiatori sono stati portati da Pisa a Genova con gli autobus.

In Emilia Romagna, la partecipazione allo sciopero è stata minore, dato che la quasi totalità dei ferrovieri è iscritta alla CGIL-CISL-UIL.

In Lombardia lo sciopero ha sorpreso per l'alta percentuale di partecipanti, il 38 per cento, considerando che gli iscritti alla FISAFS sono soltanto il 6-7 per cento. Da Milano è stato impossibile raggiungere Torino, dove fino alle 6 non ci sono stati arrivi, né partenze. A complicare la situazione si è aggiunta ieri pomeriggio, verso le 13,30, la notizia di una bomba sul tratto Bologna-Firenze, che ha bloccato per molte ore la linea ferroviaria.



Sequestri in Sardegna

Indagini ad un punto morto

Tempio Pausania, 31 — Sono tutt'ora ad un punto morto le indagini sul rapimento di De André e degli altri otto sequestrati.

I carabinieri si stanno limitando a cercare, per ascoltarlo come testimone, il marito della domestica di casa De André. Si aspetta invece l'occasione, da parte dei familiari, che i banditi si facciano in qualche modo vivi per un'eventuale richiesta di riscatto. Il padre di Fabrizio, rinchiusosi temporaneamente negli uffici della presumibile interlocutrice dei banditi: l'Eridania, ha smentito la notizia diffusa dalla TV e dai giornali di una presunta richiesta di 5 miliardi di riscatto, inviata dai rapitori. Anche il fattore di De André si da fare: ha assunto alcuni uomini della zona per montare la guardia nella villa, in attesa che i banditi si facciano vivi per le trattative di rilascio. Nel frattempo gli inquirenti hanno giudicato opera di mitomani le telefonate che attribuivano alle Unità combattenti comuniste e ad una neonata Guerriglia Rossa prima, alle BR dopo, la paternità del rapimento.

Qualche piccola novità ha invece procurato il doporilascio dell'industriale Olivetti con l'arresto di un noto pregiudicato, ricco proprietario della zona in cui sono avvenuti i rapimenti. Per gli inquirenti, seppur non sono state rese note le prove, l'uomo potrebbe aver avuto responsabilità nel sequestro di Olivetti.

L'opera giudiziaria dei militi si ferma qui, mentre invece procede senza sosta l'interrogatorio di pastori e cittadini in tutta la zona. Infine una triste e incresciosa notizia è giunta dall'Inghilterra. Attraverso l'ambasciata inglese il governo ha fatto sapere che i coniugi Schild, ancora nelle mani dei banditi non avrebbero fondi per pagare un forte riscatto dato che il loro patrimonio coprirebbe di poco gli 8 miliardi di debiti accumulati nella madre patria. I banditi non hanno fatto trapelare alcun commento sulla notizia.

Il 30-8-79 è morto a Torino in un incidente d'auto il compagno Davide Capetti. I funerali partiranno il 1 settembre alle ore 13.30 dalla camera ardente dell'ospedale Molinette, via Santera n. 9.

I compagni che desiderano vederlo, possono farlo andando alla camera ardente dalle 10.30 alle 12.30.

I compagni di Torino

Scena muta di Freda durante l'interrogatorio

Si è risolto praticamente con una dichiarazione spontanea scritta dall'imputato e da lui letta e fatta mettere a verbale l'interrogatorio del carcere di «Rebibbia» di Franco Freda. Il neonazista si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda del giudice istruttore Emilio Ledonne o del pubblico ministero Roberto Vecchio e la deposizione è durata poco più di mezz'ora.

Questa è la dichiarazione del procuratore legale, ventidue righe scritte di proprio pugno davanti ai giudici e da lui stesso, poi, dettata al cancelliere per la verbalizzazione: «Mi chiamo Franco Freda, nato a Padova l'11 febbraio 1941. Milito da venti anni nei ranghi dello stato italiano, organismo politico destinato ad annientare l'apparato di governo della sedicente repubblica Italiana — contraffazione dell'ordine politico e congerie di forze nemiche del bene del popolo alla quale lo stato italiano non riconosce alcun valore morale né (come conseguenza) potere di esprimere l'anima nazionale — dichiarando quindi prive di autorità politica e di dignità giuridica le sue pretese dispotiche».

«Nella mia qualità di soldato politico — prosegue la dichiarazione di Freda — prigioniero di una organizzazione che lo stato di cui sono membro e rappresentante considero criminale parodia del corpo sociale in quanto strumento di perversimento morale e di degenerazione politica del popolo, io risulterò sottratto a qualsiasi manifestazione di pretesa potestà alla quale membri di tale organizzazione intendano assoggettarmi. L'incontro odierno (non riconosco infatti la qualifica di interrogatorio che una pseudoautorità vuole imporgli) tra me e gli addetti ad affari giudiziari della sedicente repubblica italiana è giustificato perciò solo nei limiti di questa professione di personalità e funzione politica».

Dopo il maresciallo "scomparso", ferita una guardia carceraria

Così la mafia risponde alle denunce degli agenti

Palermo, 31 — Forse esiste un legame fra la scomparsa del vice comandante degli agenti di custodia e l'accoltellamento avvenuto ieri intorno alle 17 dell'agente Giuseppe Scozzarello. Terminato il turno di lavoro rientrando a casa Scozzarello è stato aggredito da due giovani che armati di coltello lo hanno colpito al cuoio capelluto e agli avambracci. Le modalità dell'aggressione fanno pensare ad un «avvertimento», anche perché l'agente nei prossimi giorni sarebbe stato interrogato dal magistrato che conduce l'inchiesta sui fatti avvenuti all'interno del carcere palermitano e denunciati da una lettera firmata «Gli agenti di custodia» giunta nei giorni scorsi alla procura generale della Repubblica e al quotidiano «L'Ora».

Nella lettera è detto fra l'altro che un detenuto Michele Micalizzi, avrebbe picchiato un agente di custodia, e invece di

essere denunciato e rinchiuso in isolamento sarebbe stato ricoverato in infermeria. Inoltre è detto che sempre il Micalizzi avrebbe avuto permessi per colloqui straordinari, fatti nell'ufficio matricola a porte chiuse senza essere assistito da una guardia. Micalizzi è un mafioso che fu arrestato nel 1975, e condannato per l'uccisione di un agente di polizia. Nella lettera inoltre si sottolinea che malgrado fosse proposto l'isolamento per detenuti, responsabili di episodi di violenza «il comandante si è dovuto fermare, per il potere della mafia che circola in questo carcere».

L'elemento che potrebbe legare la scomparsa del maresciallo all'accoltellamento dell'agente, potrebbe essere la mansione svolta dal ferito nel carcere.

Scozzarello era infatti l'agente addetto ai colloqui dei detenuti.

Eroina:

**spacciare promesse
per non mantenerle
vuol dire
spacciare morte**

Venezia, 31 — Un gruppo di militanti radicali ha occupato ieri mattina la sede della giunta regionale veneta e nel pomeriggio si sono incatenati nel palazzo della mostra del cinema dove hanno tenuto un'improvvisata conferenza stampa. La protesta era stata organizzata per il mancato intervento dell'ente Regione nell'assistenza ai tossicodipendenti che nel Veneto sono parecchie migliaia (7.500 solo gli eroinomani). I manifestanti avevano cartelli con su scritto «Di eroina si muore e la giunta sta a guardare «Procura la morte chi spaccia eroina ma anche coloro, stato, regioni, provincia, comuni che spacciano per assistenza le promesse che fanno da anni».

I radicali poi hanno chiesto un incontro con i responsabili della regione per illustrare le loro proposte, ma nella sede regionale non c'era nessuno. C'è stato solo un impegno scritto da parte del capogabinetto della regione per un incontro da svolgersi il più presto possibile con le massime autorità regionali. Cessata l'occupazione della regione i radicali si sono spostati alla mostra del cinema. Seduti per terra e incatenati dentro al palazzo hanno illustrato ai giornalisti la loro protesta. Innanzitutto chiedono alla regione la distribuzione gratuita dell'eroina e del metadone (questa ultima sostanza si trova nel Veneto solo al mercato nero). Inoltre i radicali hanno proposto che la regione faccia una lista di medici che intendono curare volontariamente i tossicodipendenti.

Udine, 31 — Permangono gravissime le condizioni di Luigi Di Sola, il giovane di 22 anni trovato ieri in stato comatoso su un marciapiede di Udine, con accanto una siringa. Il giovane già il 15 agosto era stato rinvenuto in un'abitazione in coma per uso d'eroina. Ricoverato in ospedale era stato dimesso alcuni giorni dopo.

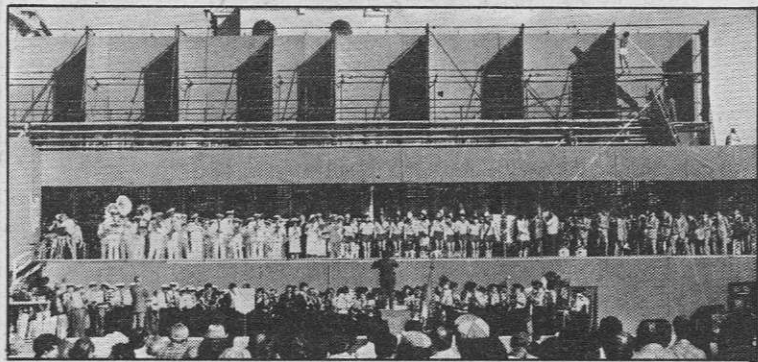
Il 6 settembre, a Milano, si apre il festival nazionale dell'Unità

Ordine del giorno: «il nuovo»

Milano, 31 — Conferenza-stampa di presentazione del festival nazionale dell'Unità. Freddino il clima da parte del PCI (Terzi, Pavolini, Cervetti), non meno sospettoso e distac-

cato l'atteggiamento dei giornalisti che hanno rivolto un paio di domande, giusto per cortesia. Terzi (segretario provinciale del PCI a Milano) ha accennato ad alcuni

dati tecnici del festival mettendo in evidenza la importanza che per l'intera città ha una occasione culturale di questa portata.



Le majorettes al festival dell'Unità del 1978 a Genova.

«Politicamente — ha detto ancora Terzi — il festival sarà caratterizzato dalla fase politica che stiamo attraversando, buia, cupa, tesa, difficile», questi gli aggettivi più usati.

Pavolini dal canto suo, ha sottolineato che il festival è innanzitutto momento di «finanziamento della stampa e del Partito Comunista». «Mi pare sbagliato — ha aggiunto — mettere in secondo piano questo aspetto, mi fanno ridere quelli che si lamentano per i prezzi dei ristoranti o per il fatto stesso che ci siano ristoranti».

Nessun accenno (non è stata mai neanche nominata) alla DC ed alle recenti polemiche sull'uso del Parco Sempione; pare che grossi boss democristiani abbiano già rifiutato la loro partecipazione, e comunque i rappresentanti comunisti hanno molto insistito sull'avvicinamento tra i partiti di sinistra, come dimostra ad esempio l'incontro programmato tra i partiti comunisti e quelli socialisti sui problemi dell'Europa.

Richieste delle delucidazioni sulla mancata presenza di

Patty Smith, gli organizzatori del festival hanno precisato che in ogni caso la cantante sarà presente al festival dell'Unità di Firenze, che portarla a Milano era troppo problematico...

Altra domanda su quali nuove iniziative fosse in cantiere per le donne: risposta incerta di Terzi e fine della conferenza-stampa con rinfresco offerto ai giornalisti. Mentre accadeva tutto ciò, Bruno Enriotti aveva ricevuto l'incarico di dimostrare — programma alla mano — che il festival nazionale quest'anno è dedicato ai giovani. La seconda pagina dell'Unità di oggi infatti recita: «Con i giovani per cambiare, per capire, per costruire una società socialista». Dato il titolo, dice l'Enriotti, tutto il festival e lo stesso comizio finale del segretario Berlinguer, saranno senz'altro una vera cuccagna per tutti: quelli che vogliono cambiare la propria vita, i tossicomani, gli emarginati di periferia, i giovani spinti verso la lotta armata, quelli senza lavoro, gli arancioni e via via troveranno in questo festival gli stimoli per darsi delle ri-

sposte sane. L'Enriotti ha fatto un bel riassunto del depliant, ma Pavolini l'ha fregato. Ve diamo: ad un certo punto, infatti ha detto: «Siamo convinti che il festival sia una grande occasione associativa, anche per "quelle famose questioni"... non so... la qualità della vita, il vivere insieme, superare l'isolamento...».

Già, Pavolini, le famose questioni, purtroppo non si può fare lo stand della qualità della vita, e neanche basta indire un dibattito dal titolo «Cultura della droga e cultura dell'intervento pubblico contro la tossicodipendenza» (12-9 ore 21), quando nei festival periferici dell'Unità vengono ancora elette le «miss festival», le battute degli imponenti delle lotterie sono uno squallido repertorio di volgarità sessuofobiche, i giovani che non hanno i soldi per i vostri spettacoli siano venti o trecento vengono respinti con una brutalità che non si usa più. Quando, ancora, il problema della droga è ancora visto come il problema delle seghe dai cattolici di vent'anni fa.

Magari è un eccesso di sospetti, il nostro, certamente non giustificato dalle intenzioni degli organizzatori di questo nuovo festival, ma sembra quanto meno azzardato, un tantino lo sco, vedere affrontati con piglio da crociata, in un appuntamento nazionale, in discussioni pubbliche, degli argomenti difficili, profondi, su cui tanta gente ha sofferto in questi ultimi anni. Ma davvero pensate che a questi momenti «di confronto con la realtà giovanile» parteciperanno i tossicomani, gli omosessuali, gli emarginati, la realtà insomma, quella quale intendete discutere?

Lionello Mancini

**Bologna:
sospensione
della pena per i
4 stupratori**

Con la condanna ad un anno e quattro mesi ciascuno con la sospensione condizionale della pena, si è concluso, ieri sera a Bologna, il processo per direttissima nei confronti di quattro imputati di violenza carnale. Si tratta di Luciano Brunetti, 33 anni, sostituto dell'ufficiale sanitario di Marzabotto, campione del mondo di tiro al piattello, di Luigi Carlo Tursellino, di 28 anni, medico libero professionista, Armando Veronesi, di 30 anni, e di Riccardo Bonetti di 22 anni operaio in una cartiera. La denuncia è stata inoltrata da Alida Koopman, venticinquenne studentessa di lingue, ospite in Italia presso un'amica. La ragazza si era recata a Marzabotto a visitare gli scavi etruschi, aveva poi conosciuto gli imputati con i quali si era trattata a cena, poi la proposta di terminare la serata in casa di amici e la violenza.

**Napoli: suicida
l'«impiegata
modello»**

In 42 anni di lavoro non aveva mai fatto un giorno di assenza. Fra pochi giorni sarebbe andata in pensione, a 62 anni, battendo ogni record. Ma forse proprio per un dispiacere sul lavoro, Morgana Coppola si è gettata dalla finestra. Era entrata alla SIP nel '37 come semplice telefonista ed ora ricopriva un incarico delicato: era a capo della segreteria dell'uff. reclami del settore traffico. I colleghi ricordano un fatto: il premio per «l'impiegata che avesse fatto il minor numero di assenze» era stato assegnato ad un altro. Eppure l'anno scorso anche una rivista americana aveva parlato di lei, del «caso dell'impiegata modello» che non aveva mai fatto un giorno di ferie perché «preferiva regalarle allo Stato». In quell'occasione i giornali riportarono anche un curioso episodio: l'unica volta che, per inderogabili motivi familiari (una nipotina malata da assistere) si era risolta a chiedere un giorno di permesso, aveva finito poi per uscire di casa, come faceva da anni, e recarsi soprappensiero in ufficio per la forza dell'abitudine. Non sappiamo quali sono stati i motivi alla base della sua decisione, ma forse non se l'è più sentita di regalare la sua vita allo Stato oppure si è accorta che questo Stato in cambio non le prometteva neppure una vecchiaia serena.

Venti milioni di multa. Ma per lo sponsor è stato un grosso affare

Perugia, 31 — Quest'ultima domenica calcistica ha fatto registrare un notevole interesse su come le società di serie A intendono muoversi per «sanare» i propri bilanci. Bologna e Avellino hanno scelto la strada di aumentare il prezzo dei biglietti «popolari», ma questa iniziativa ha avuto un esito infruttuoso. Ma la vera innovazione l'ha attuata il Perugia che in occasione della partita con la Roma ha mandato in campo i giocatori con le maglie su cui era stampato il marchio della società «Ponte». L'unica eccezione era Rossi con la maglia senza marchio perché il giocatore è vincolato da un precedente contratto che lo lega fino al 31

dicembre 1979 ad un'altra società alimentare. Per quella scritta pubblicitaria adesso il giudice sportivo ha pesantemente multato la società umbra con un'ammenda di 20 milioni. Si tratta dunque di sponsorizzazione, cioè il Perugia è venuto meno alle norme federali che vietano che una squadra possa fare della pubblicità in campo? I dirigenti del Perugia rifiutano questa accusa, affermano il contrario di essere in regola con le norme federali e fanno sapere che ricorrono in appello contro la decisione della Lega. Intanto sembra che per le prossime partite la società tolga la scritta pubblicitaria, ma se ciò non avverrà potrebbe profilarsi

si un braccio di ferro (prima d'ora mai avvenuto) tra una società e la Lega.

La tesi difensiva o offensiva del Perugia si basa sul fatto che sia la Roma che la Juventus sulle loro maglie portano il marchio pubblicitario della casa che fornisce l'abbigliamento da gioco.

I dirigenti perugini fanno sapere che la società «Ponte» che opera nel settore alimentare dal 5 giugno ha costituito la linea d'abbigliamento «Ponte Sportswear». In una dichiarazione Mario Mignini l'amministratore delegato del pastificio che per sponsorizzare il Perugia ha versato 400 milioni ha detto: «Un risultato l'abbiamo ottenuto: tutti i giornali italiani

hanno parlato di noi e questo dev'essere considerato un successo promozionale di grossa importanza». Dunque per la «Ponte» una bella pubblicità! Adesso staremo a vedere come finirà questa storia, intanto altre industrie italiane stanno sponsorizzando squadre di calcio in altri paesi.

L'Agip si è abbinata con l'Immsbruck, la Campari e l'Iveco con altre squadre tedesche.

Forse in attesa di «entrare» nel nostro campionato. Intanto qui da noi continua la «lotta» del Perugia, se la spunterà come affermano i suoi dirigenti si aprirà nel nostro calcio una nuova strada, che molto probabilmente porterà molte società ad inventarsi un settore di «abbigliamento» pur di potersi fare pubblicità allo stadio. Ed è sicuramente una pubblicità che rende molto, per adesso la Roma insegna.



**Quadruplicati nel '79
gli scioperi**

**G.B.: si apre
la stagione
contrattuale**

**Gli operai della Leyland di Longbridge
ancora una volta
contro lo sciopero**

Nel primi sette mesi di quest'anno il numero dei lavoratori inglesi che sono scesi in sciopero è stato superiore di quattro volte a quello del corrispondente periodo dell'anno scorso. Esso infatti è passato da 604.300 a 2 milioni e 453 mila, mentre è più che raddoppiato il numero delle giornate lavorative complessivamente perdute (da 3.738.000 a 8.049.000) e ciò nonostante si sia registrata una flessione del numero delle vertenze, sceso da 1.384 a 1.222.

Questi i dati che il ministero del Lavoro inglese ha recentemente fornito e che includono i rilevamenti effettuati durante il periodo di gennaio e febbraio scorsi quando si registrò la maggiore tensione sindacale con l'entrata in sciopero di molte categorie di lavoratori fra cui quelli dei servizi pubblici per parecchie settimane.

Questa tendenza all'aumento è probabilmente destinata a continuare con l'approssimarsi dell'autunno quando vi saranno i rinnovi contrattuali di quasi tutte le categorie sindacali. L'esecutivo della confederazione sindacale dei metalmeccanici ha già deciso di raccomandare ai 17 sindacati di categoria associati (che includono circa due milioni di lavoratori) un'astensione dal lavoro per il lunedì e il martedì di ogni settimana.

Su questa decisione di inasprire lo scontro contrattuale ha già preso posizione la direzione del settore automobilistico della «British Leyland», per il quale viene già attuato un giorno di sciopero alla settimana, che ha preannunciato ai suoi 25 mila dipendenti la possibilità di un ricorso alla riduzione del personale. E, come già si verificò lo scorso anno, ancora una volta è venuta la protesta anche da parte operaia alla Leyland di Longbridge. Ignorando la minaccia di provvedimenti disciplinari nei loro confronti, circa mille operai hanno tenuto un'assemblea di protesta al di fuori della fabbrica contro le decisioni della confederazione. Duecento di questi hanno poi manifestato per la difesa del diritto di lavorare. Analoga iniziativa è stata presa anche dagli operai della Singer di Clydebank (Glasgow) dove recentemente erano stati licenziati 1000 operai e altri 600 sono in predicato di esserlo.

Thaleghani accusa l'Urss di 'complotto'

L'ayatollah di Teheran e Khomeini insistono sulla tesi dell'intervento straniero in Kurdistan, ma ammettono la crisi dell'esercito. Il Partito Democratico Kurdo vuole trattare

TEHERAN, 31 — I due massimi leader religiosi iraniani, gli ayatollah Khomeini e Taleghani, hanno rivolto oggi nuove minacce agli insorti curdi e li hanno accusati di voler creare un loro stato comunista con l'aiuto di potenze straniere. Dopo essersi incontrati la scorsa notte con il ministro dell'interno Sabbaghian per l'esame della questione curda, gli ayatollah Khomeini e Taleghani hanno ripreso stamani la campagna contro i curdi.

La radio di stato ha diffuso in mattinata un comunicato di Khomeini nel quale l'ayatollah afferma che «gente corrotta, che è in contatto con potenze straniere, è all'opera per imporre il comunismo nel Kurdistan. Non si tratta quindi dei curdi. La posta in gioco è il Kurdistan. Quella gente vuole

realizzare un sistema comunista nel Kurdistan».

Nello stesso comunicato, Khomeini ha esortato l'esercito a rifornire di armi e di equipaggiamento le «guardie della rivoluzione» e ha ordinato alle truppe di schiacciare al più presto la sommossa curda e i suoi capi.

In termini non meno violenti si è espresso — sempre stamani — l'ayatollah Taleghani, che pure finora era noto per aver fatto opera di mediazione fra i curdi e il governo.

Parlando durante una cerimonia religiosa all'università di Teheran, Taleghani ha affermato che l'insurrezione «è una macchia nera sul volto della gente curda» e che gli insorti ricevono aiuti «dal nord (ed è la prima volta — sottolineano gli osservatori — che viene fat-

ta un'allusione al vicino settentrionale dell'Iran, l'Unione Sovietica) da una nazione islamica, da Israele, e da quei ladri ancora in latitanza» (riferimento, quest'ultimo, allo scià e agli aiuti finanziari che farebbe giungere agli insorti). Dopo aver schernito «coloro che vogliono evitare un intervento dell'esercito», Taleghani ha aggiunto: «Se l'esercito non è in grado di muoversi a causa della sua debolezza, l'intera nazione si muoverà in massa, e anche l'Iman Khomeini parteciperà a questa marcia». Taleghani ha concluso esortando gli iraniani a difendere la rivoluzione islamica e affermando: «Non permetterò che l'Iran divenga il campo da gioco di una manciata di imbroglioni internazionali».

Dalle regioni curde, ove esercito regolare e insorti continuano a fronteggiarsi senza però impegnarsi in combattimenti importanti, i dirigenti del «partito democratico del Kurdistan iraniano» («PDKI») fanno giungere messaggi concilianti.

Il segretario del «PDKI» (proscritto) Ghassemlu ha fatto sapere di essere, d'accordo con le proposte avanzate dall'ayatollah Chariat-Madari, numero due della gerarchia sciita, circa la conclusione di una tregua seguita da negoziati.

Dopo aver affermato che la questione curda non potrà essere risolta sul piano militare, Ghassemlu ha dichiarato che tali proposte potrebbero costituire una buona dose di discussione. Per contro egli ha negato nuovamente ogni validità all'accordo di Teheran e una delegazione del consiglio civico di quella città.

Il segretario generale del «PDKI» ha detto che i combattenti curdi si limitano a rintuzzare gli attacchi dell'esercito in quanto non nutrono particolare animosità contro i soldati; essi vedono invece dei veri nemici nei «guardiani della rivoluzione».

L'agenzia ufficiale «Pars» ha riferito nella tarda mattinata, che tre elicotteri — uno dei quali aveva a bordo il vice primo ministro e capo della «Savama» (i nuovi servizi di sicurezza iraniani) Mustafa Chamran — sono stati colpiti durante una missione dalle contraeree curde ma non sono stati abbattuti.

I tre elicotteri stavano sorvolando la regione alla frontiera con l'Iraq. La missione rientrava nell'ambito delle ricerche intraprese per la cattura dello sceicco Hussein, leader religioso dei curdi, e di Ghassemlu, segretario generale del «PDKI».

L'agenzia «Pars» ha anche riferito che la frontiera con l'Iraq è stata «completamente chiusa» e che nella regione di Marivan è in corso un rastrellamento per far «piazza pulita dei controrivoluzionari».

**VIETNAM:
il buon rieducatore**

L'agenzia di informazioni vietnamita ha annunciato che in occasione della festa nazionale, il 2 settembre, il presidente della repubblica ha deciso di accordare un'amnistia a tutti i prigionieri che «hanno compiuto bene la loro rieducazione».

Il presidente Ton Duc Thang ha anche ordinato una riduzione del periodo di detenzione per coloro che «si sono sinceramente pentiti» e ha intenzione di liberare coloro «che hanno fatto progressi nella loro rieducazione».

**CAMBOGIA:
truppe cubane
nell'offensiva
anti Khmer Rossi?**

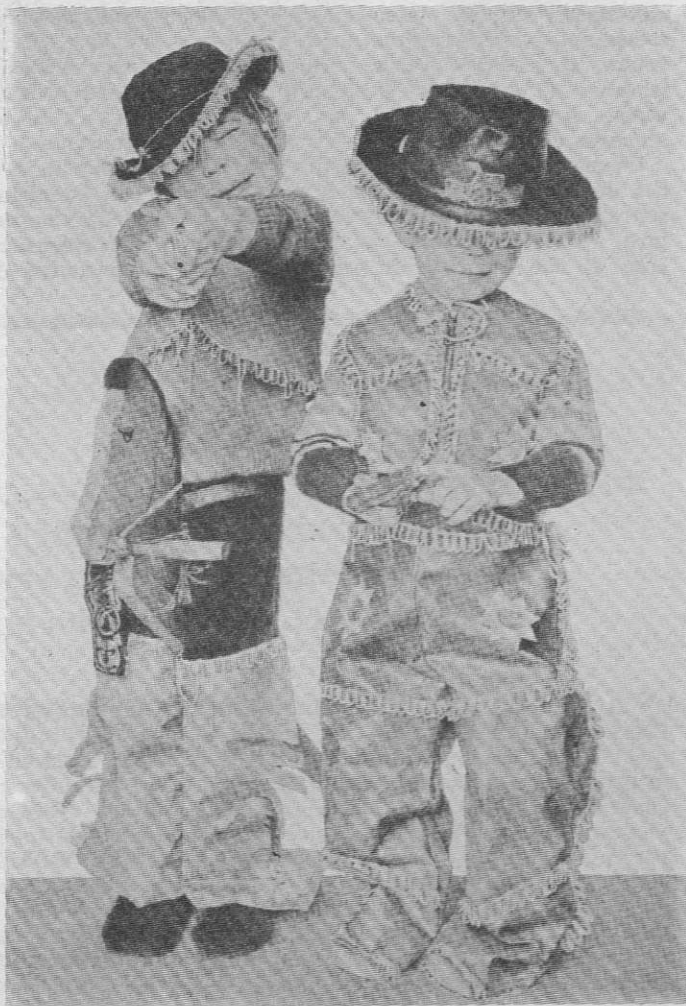
Il «Bangkok post», quotidiano della capitale thailandese, citando fonti vicine ai servizi militari thailandesi di informazione, afferma che truppe cubane sono attualmente impegnate in Cambogia. Il giornale, senza precisare la vastità di questo eventuale impegno cubano nella penisola indocinese, indica, secondo le stesse fonti, che truppe cubane, alate a truppe laotane stanno completando l'ammassamento in territorio cambogiano in vista di una offensiva combinata contro i guerriglieri khmer rossi di Pol Pot appena finita la stagione delle piogge.

Il «Bangkok post» aggiunge anche che per sostenere tale offensiva, i vietnamiti impegnati attivamente in Cambogia hanno costruito quattro basi aeree in altrettante città del paese e che l'esercito del nuovo regime filo vietnamita di Heng Samrin, appoggiata dai Mig 19 e Mig 21 delle quattro nuove basi, coordinerà l'offensiva. Sarebbe questa l'operazione militare con la quale dovrebbe essere liquidata ogni sacca di resistenza dei khmer rossi ai confini del paese.

**IRLANDA:
più di cento i fermati**

Nell'ambito delle indagini in corso sull'esplosione che ha ucciso lord Monntbatten, la polizia irlandese ha finora fermato più di cento noti simpatizzanti repubblicani. Molti sono stati rilasciati poco dopo mezzogiorno, altri sono ancora trattenuti nei posti di polizia. Oltre ai due arrestati mercoledì la polizia dell'Irlanda avrebbe identificato altre due persone ritenute coinvolte nel sanguinoso attentato. Un appello è stato lanciato a tutte le persone che si trovavano sul posto e che hanno scattato fotografie.

EDUCAZIONE ANGLOSASSONE Cento piccole spie (in bicicletta)



Londra - Dopo la Germania ora anche l'Inghilterra: il ministero degli Interni (Home Office) invita tutti i commissariati del paese a reclutare bambini da utilizzare nella «lotta contro la criminalità». «40-agente speciale» questa la sigla attribuita ai bambini, tra i 7 e i 12 anni, il cui compito consisterebbe nel girare in bicicletta per i loro quartieri e annotare qualsiasi cosa «sospetta». La geniale idea venne dodici anni fa a un ispettore di polizia del Yorkshire, e a quanto pare, i successi non sono mancati se oggi la proposta viene ripresa dal ministero.

La storia ci confonde: guardiamo alla storia

Alcuni problemi nostri e un grande libro

Che cosa rimane?

La fragile lamentazione sui «nostri errori», che troppi compagni ripetono sterilmente — e di cui si rischia di restare prigionieri — rinvia, in realtà, a questo dubbio profondo. Un decennio e più di lotte, alcune generazioni di militanti, e tutto il resto: che cosa ne rimane? Ma la questione si fa ancora più complessa se la si pone in tutto il suo spessore, in tutta la sua densità. In quasi due secoli, generazioni successive di individui hanno combattuto per il socialismo, per il comunismo. Cosa resta di tutto ciò, dopo l'esito reale di quella lotta, dopo il «boat people», dopo la barbara e miserabile razionalità dell'operazione Moro?

Il socialismo — il comunismo — sono un grande tentativo dell'uomo di dare un'intelligenza alla propria ribellione. Speranza e progetto, tanto tempo fa, cominciano a fondersi nel fuoco di una esistenza segnata dalla violenza del dominio e della sottomissione di classe, e dalla estrema crudeltà dei conflitti sociali.

C'è un aspetto decisivo della nostra riflessione: è la capacità di ripercorrere la storia del rapporto tra esperienza e coscienza, tra quotidianità e utopia, tra vita materiale e cultura, nel vissuto e nella memoria secolare della gente, delle masse — e del rapporto tra questa storia, spesso ignota e silenziosa, coi clamo-

ri assordanti (e confusionari) della Storia ufficiale.

Un libro, un metodo

Un tale intrico di questioni mi è venuto in mente leggendo questo libro di Edward P. Thompson, «Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra», Ed. Il Saggiatore, L. 20.000 (purtroppo!).

Si tratta di due grossi volumi per un totale di quasi mille pagine avvincenti come un romanzo, documentatissimi e scritti con grande chiarezza e semplicità. L'edizione italiana dell'opera risale al '69, e l'originale addirittura al '63; non è un testo recente, dunque. Eppure, oggi, è un libro rivisitato o, forse più spesso, letto con grande interesse per la prima volta. In sintesi (ma vedi, a lato, l'introduzione e un brano da un'intervista inedita con l'autore), si tratta della storia dei primi cinquant'anni della classe operaia inglese; il periodo — tra la seconda metà del '700 e i primi decenni dell'800 — nel quale essa si forma. L'interesse principale risiede, oltre che nell'immensa mole di dati e notizie, nell'impostazione di fondo della ricerca. In particolare, nell'idea di «classe» che vi è sottesa: «La classe operaia non spuntò come il sole a un'ora stabilita; fu presente al suo farsi»; essa è «un fenomeno storico», qualcosa che «avviene in realtà nei rapporti umani».

Questo concetto è ribadito nella conclusione: «Sociologi che hanno fermato la macchina del tempo e, con una buona dose di petulanza e ciarlataneria, sono andati nella sala macchine a vedere, ci vengono a dire che non sono mai stati capaci di localizzare in un qualsiasi posto e classificare una classe. Essi trovano soltanto una quantità di gente con differenti occupazioni, entrate, posizioni gerarchiche e tutto il resto. Naturalmente, hanno ragione, in quanto la classe non è questa o quest'altra parte della macchina, ma il modo in cui la macchina funziona una volta che è stata messa in moto — non questo o quest'altro interesse, ma la frizione d'interessi — il movimento stesso, il calore, il rumore rombante. (...) Quando parliamo di una classe pensiamo a un corpo definito molto vagamente di gente che condivide la stessa congerie di interessi, esperienze sociali, tradizioni, scala di valori, che la tendenza a comportarsi come una classe, di definirsi nelle proprie azioni, nella propria coscienza in rapporto ad altri gruppi di persone intesi come classe. Ma la classe in se stessa non è una cosa, ma un divenire. Il presente volume è un tentativo di descrivere questo divenire, questo processo di autoscoperta e di autodefinizione».

Un altro aspetto di estrema utilità del lavoro di Thompson è il suo guardare alla vita, alla cultura della classe come a qualcosa di non «puro», di non e-

straneo, anche se «altro», alla Storia e alla Cultura dei ceti dominanti. Al contrario, come ha chiarito anche C. Ginzburg (nell'introduzione a «Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500», Einaudi, Lire 3.400, un bellissimo esempio di storiografia militante, proiettata, per così dire, alle spalle della civiltà industriale) esiste «una circolarità, un influsso reciproco tra cultura subalterna e cultura egemonica». Questa «circolarità» è tanto più attiva oggi, nell'epoca del trionfo dei media, ma anche, del diffondersi dei conflitti e dei comportamenti di massa. Thompson studia con attenzione questo problema, dedicando una serie di capitoli, oltre che alle condizioni concrete di vita (i soldi, il cibo, le abitazioni, il vestiario...), ai fenomeni religiosi e, come si dice, di costume. Nel ricostruire, in uno splendido capitolo, la tragica vicenda della «categoria» dei tessitori, strappati al telaio domestico e ammassati nei capannoni dell'industria nascente, Thompson ne tratteggia la complessiva «civiltà»: «Ogni distretto tessile aveva i suoi poeti, biologi, matematici, musicisti, geologi, botanici... Nel caso di lavorazioni semplici con filato resistente, poteva accadere che si posasse un libro sul telaio, e lo si leggesse durante il lavoro...». Su questa comunità si abbatté la tempesta della proletarianizzazione. Ma anche nella situazione nuova, prodotta dall'innovazione tecnologica e dall'iniziativa delle classi

egemoni, la «circolarità» resta come conflitto, confusione di mito e realtà di nostalgia e coscienza delle novità intervenute. In altre parti dell'opera, Thompson studia particolarmente il rapporto con la religione, i movimenti popolari religiosi nel loro duplice carattere, controllato (i riti imposti, la presenza delle varie chiese e sette, la particolare forma mentis che modellano...) e incontrollabile (la tensione umana, le speranze suscitate, le aggregazioni a cui spingono ecc.). Sono, tutte, pagine estremamente illuminanti, anche per l'oggi; e specialmente oggi, quando le formulette e i dogmi che orientavano il nostro agire politico hanno fallito, com'era giusto.

Spesso, sono pagine di puro buon senso — del quale, di questi tempi, c'è un gran bisogno. Qualcuno ha pure parlato di «populismo» (spregiativamente) — e a me pare che anche di questo, di un «populismo di sinistra» come lo chiama Thompson, ci sia necessità.

La riflessione, radicale e autocritica, che ci impegna non più a ignorare tutto ciò. Ad esempio, l'idea di «circolarità», che è in grado di gettare nuova luce su fenomeni presto liquidati come «influenza borghese», «riformismo», «qualunquismo», ecc.

Maiuscole e minuscole

In questo libro, la storia della «classe» non è quella dei partiti

“La classe operaia non si fa come il sole”

determinata in larga misura dai rapporti di produzione involontari. La coscienza di classe è il modo in cui queste suture e riplasmate in termini di valori, in sistemi di valori, in ideologie, non rienza appare rgorosamente determinata nelle classi. Possiamo riconoscere una coscienza di gruppi professionali simili solo a una coscienza possiamo dedurre alcuna legge dello stesso modo in tempi e luoghi diversi; mai nella stessa forma.

La tentazione alla quale ogni uomo è perennemente tentato, un fallimento che la classe si è un'idea, un'idea che Marx nei suoi scritti storici, mai si è mai teratura «marxista».

Questo libro può essere visto come una storia operaia inglese dalla sua adozione fino a oggi. Negli anni 1780-1832 i lavoratori inglesi raggiunsero la loro maturità, sia nella comune opposizione ai loro ciproci, sia nella comune opposizione ai loro volti. Questa classe dominante, che si è vista, e se, negli stessi anni, ha superato certi suoi antagonismi interni (la classe operaia di fronte alla classe operaia), nel presente della classe operaia inglese, nel rilevante della vita politica britannica.

Il libro è articolato nel modo seguente. Nelle tradizioni popolari, persistono nel secolo X



Lenin, la gente, gli intellettuali

Nel prossimo numero, che uscirà verso la fine di settembre, la rivista Ombre Rosse dedica ampio spazio a un blocco di articoli e interventi sulla « storia ». Tra questi, di particolare interesse, due interviste a E. P. Thompson e a Raymond Williams. Pubblichiamo qui una risposta di Thompson su una questione di particolare attualità.

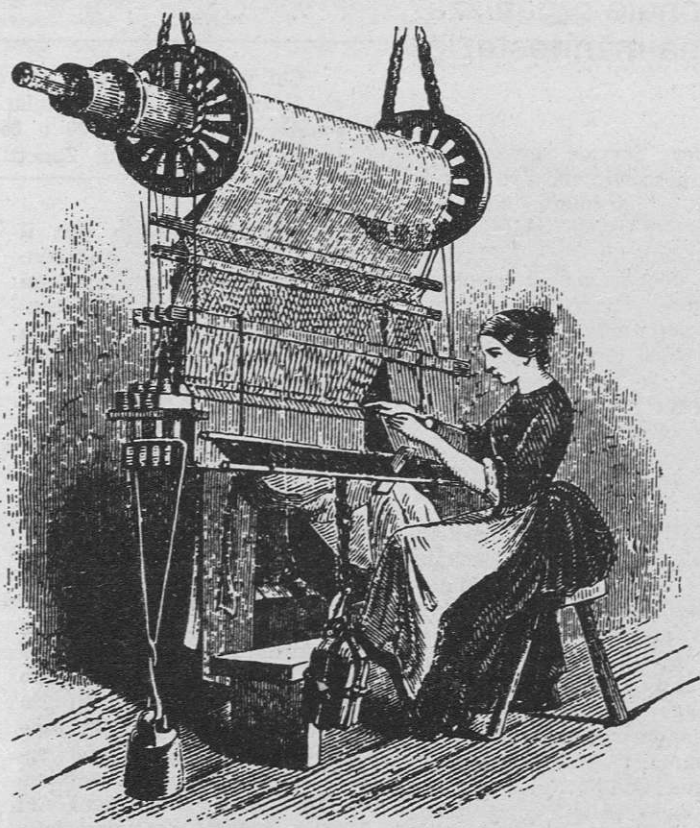
O. R. — Rispetto alla tradizione leninista e stalinista, basata su modelli predittivi e sul primato dell'organizzazione politica, il suo lavoro appare a noi muoversi in una direzione assai critica, anche da un punto di vista teorico. E' un giudizio esatto?

E. P. Thompson — Vi sono qui due problemi distinti. Uno è il problema dell'economicismo: non solo nella tradizione leninista ma in quella marxista più in generale, l'accento viene posto con molta forza su analisi derivate in ultima istanza dal conflitto sul terreno della produzione. Sulla base del mio lavoro di storico, sembra a me che questa sia un'analisi giusta di una fase particolare dello sviluppo capitalistico. Nel mio lavoro di ricerca sulla storia del XVIII secolo, viceversa, il conflitto emerge assai spesso sul terreno dello scambio, del mercato. La folla insorge al mercato. Qui il conflitto può avere origine da una folla intesa come un insieme di consumatori; nel qual caso assai spesso le donne partecipano in misura assai maggiore degli uomini. Oppure può esprimere una vera e propria competizione per l'egemonia simbolica: una competizione tra la folla e l'autorità. Non vedo alcuna ragione perché le forme specifiche di conflitto nel capitalismo della fine dell'Ottocento e degli inizi del Novecento sul terreno della produzione debbano essere considerate eterne.

Può darsi che la definizione dell'identità primaria di un operaio come soggetto dal quale si estrae il plusvalore non sia più adeguata oggi; che lo sfruttamento prenda molte altre forme e la crisi sul terreno della coscienza si riveli nel ruolo di consumatore, sul terreno della

salute, nelle condizioni di vita, nell'essere donna, ecc. E anche la convinzione — che è della grande tradizione marxista — che sempre la lotta principale è quella che si svolge a livello di industria, può oggi non essere giusta: occorre sempre osservare attentamente l'emergere di altri tipi di conflitto. Il secondo punto è collegato strettamente alle forme specificamente leniniste di organizzazione e di struttura, che hanno grande validità in certi paesi in certi periodi di lotta clandestina e semi-legale. Questa è la loro specificità e il tentativo di generalizzarle in condizioni totalmente diverse è sempre stato un errore. Ritengo, ad esempio, che il consiglio di Lenin di formare in Gran Bretagna un partito comunista sia stato probabilmente un errore, in primo luogo perché non ha fatto altro che separare un settore della Sinistra della corrente principale del movimento operaio e lo ha posto al di fuori. Allora si trattò probabilmente di un errore. Ma oggi è senz'altro controproducente. Si potrebbero comunque aggiungere altre considerazioni. Negli ultimi quindici anni è avvenuto un curioso cambiamento. Il leninismo del passato era un leninismo che aveva una larga presenza di militanti di estrazione popolare nel gruppo dirigente. Anche se Lenin era un intellettuale, in generale la maggioranza dei dirigenti erano autentici militanti del popolo. Lo pseudoleninismo di oggi è principalmente un leninismo di intellettuali che stabiliscono contatti con settori del proletariato. Ma è soprattutto la teoria, il programma, il vocabolario, gli stati d'animo, il gesto di intellettuali che si apprestano a fornire una nuova leadership al popolo. Qui risiede la mia più grande ostilità. Un'ostilità che va temperata da una pietas storica, nel senso che tutto ciò è la conseguenza di un periodo particolare nel quale viviamo, di un periodo di stagnazione, di interruzione delle linee di avanzata.

(Intervista a cura di Mariuccia Salvati e Nicola Gallerano)



A cura di
Gianfranco Bettin

Dall'introduzione di E. P. Thompson al suo libro « Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra ». Il Saggiatore, 2 vol. L. 20.000

sulla cruciale agitazione giacobina degli anni 1790-1800. Nella Parte II passo dalle influenze soggettive a quelle oggettive — le esperienze di gruppi di lavoratori durante la rivoluzione industriale, che mi sembrano di particolare rilievo —; mentre cerco di analizzare il carattere della nuova disciplina del lavoro industriale. e l'influenza su di essa della chiesa metodista. Nella Parte III riprendo il filo della storia del radicalismo plebeo, e la seguo attraverso il luddismo, fino all'età eroica al termine delle guerre napoleoniche. Infine discuto alcuni aspetti della teoria politica e della coscienza di classe negli anni '20 e '30.

Si tratta di un gruppo di studi su argomenti collegati, più che di una narrazione consecutiva. Nello scegliere questi temi ho spesso avuto coscienza di scrivere contro il peso massiccio delle ortodossie prevalenti. (...) Solo i vincitori sono ricordati: sui vicoli ciechi, sulle cause perdute, e sugli stessi vinti, si getta un velo di oblio. Io cerco di riscattare dall'enorme condiscendenza dei posteri il calzettaio povero, il cimatoro luddista, il tessitore a mano « antidiluviano », l'artigiano e operaio specializzato « utopista » e perfino il seguace deluso di Joanna Southcott. Ammettiamo pure che le loro abilità e tradizioni andassero estinguendosi; che la loro ostilità al neoindustrialismo fosse reazionaria; che i loro ideali comunitari fossero fantasterie pure; che i loro complotti insurrezionali fossero pazzeschi. Ma questi uomini vissero e soffrirono quegli anni di malessere sociale acuto, e noi no. Le loro aspirazioni erano, nel quadro della loro esperienza, valide: e, se essi furono i caduti delle grandi battaglie della storia, rimangono, condannati nelle loro vite, come dei caduti.

E. P. Thompson

BREVE SCHEDA SU E.P. THOMPSON

Edward P. Thompson è nato a Oxford nel 1924. Per anni ha militato nel M. CP. (il partito comunista inglese), combattendo anche nella lotta partigiana in Europa sudorientale. Dal BCP esce dopo i fatti del '56. Da allora egli è forse il principale esponente della « New Social History » un filone di storici che mettono al centro della propria ricerca la vita e l'esperienza reale delle masse e la formazione della coscienza di classe nel rap-

porto con questa esperienza. Un marxismo non dogmatico e una intensa passione politica e umana sono alla base dell'approccio con questi problemi.

E. P. Thompson è autore di numerosi scritti, solo parzialmente tradotti in italiano. Per una bibliografia completa e una nota biografica più esauriente rinviamo al citato imminente numero di « Ombre rosse ».

Diamo qui l'elenco degli scritti tradotti e pubblicati in Italia:

« Uscire dall'apatia », Laterza;

« Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra », cit.

« Alcune osservazioni su classe e falsa coscienza », in « Quaderni storici » n. 36, 1977.

Un'altra intervista a T. è pubblicata su « Movimento operaio e socialista » n. 1/2, 1978.

... operaia
... spuntò
... sole ...

Aborto in Inghilterra

L'ondata conservatrice vorrebbe travolgere le donne

E' stato presentato in Inghilterra un nuovo progetto di legge per limitare l'aborto legale. Appoggiato in Parlamento in una prima votazione da 244 voti a favore su 298, il « Corrie Bill » ha trovato forti resistenze da parte dei movimenti delle donne inglesi. Difficoltà anche per le italiane che ogni anno usufruiscono delle strutture sanitarie britanniche per aborto e sterilizzazione. Il 12 e 13 ottobre a Londra una conferenza internazionale organizzata dall'ICAR. Per il 27 ottobre è preannunciata una manifestazione nazionale a favore della vecchia legge

L'ondata conservatrice in Gran Bretagna sta per travolgere anche le donne inglesi ed indirettamente quelle degli altri paesi che usufruiscono delle strutture sanitarie britanniche per l'aborto e la sterilizzazione. Il pericolo di un massiccio ritorno all'aborto clandestino sta mobilitando tutte le organizzazioni femministe locali e i sindacati per una vasta campagna contro il progetto di legge presentato in Parlamento dal conservatore John Corrie, atto a restringere drasticamente l'« Abortion Act » (la legge sull'aborto) del '67. Il progetto di legge Corrie (Corrie's Bill), che ad una prima votazione in Parlamento aveva ottenuto 244 voti a favore su 298, è ora passato allo studio di una commissione, composta da 17 membri di cui 12 antiabortisti, per la sua definitiva stesura. La proposta sarà di nuovo discussa in Parlamento l'8 febbraio del 1980, dopo di che si passerà ad una seconda votazione. Dall'entrata in vigore dell'« Abortion Act » nel '67 hanno abortito in Gran Bretagna più di un milione di donne, mentre l'aborto clandestino è pressoché scomparso. La trasformazione in legge del progetto Corrie ridurrebbe gli aborti legali dei 2/3.

La legge sull'aborto del 1967

Le organizzazioni femministe inglesi sono del parere che la attuale legge sull'aborto non dà alle donne la possibilità di decidere liberamente, né provvede ad agevolazioni all'interno del Servizio Sanitario Nazionale. Più del 50% delle interruzioni di gravidanza sono effettuate in cliniche private. Nonostante questo dal '67 in Gran Bretagna si è registrata la quasi totale scomparsa degli aborti clandestini. La legge afferma che se una donna richiede un aborto, lo può avere se due dottori sono d'accordo che:

1) continuare la gravidanza comporta pericoli per la sua vita, per la sua salute e per la salute dei bambini che già ha, pericoli maggiori di quelli che le procurerebbe un aborto;

2) c'è il rischio che il bambino nasca seriamente malformato.

I dottori hanno anche la facoltà di prendere in considerazione la situazione sociale della donna quando decidono sui punti 1) e 2). Questa è conosciuta come la « clausola sociale ».

La legge stabilisce che tutte le interruzioni di gravidanza devono essere effettuate negli ospedali del Servizio Sanitario Nazionale, o nelle cliniche autorizzate dal Ministero della Sanità. Il personale sanitario può sollevare obiezione di coscienza per motivi religiosi o morali, e può rifiutarsi di partecipare agli interventi abortivi, tranne nel caso in cui la vita della donna è in pericolo. Ed infine la legge pone come

limite legale all'aborto un tempo massimo di 28 settimane.

Il progetto di legge Corrie

Quattro sono i punti principali del « Corrie's Bill » contro cui le donne inglesi intendono battersi.

1) Il pericolo per una donna incinta diventerà un « grave » pericolo. Il danno a lei e allo stato psichico e mentale della sua famiglia diventerà « serio » e « sostanziale » in caso di gravidanza portata avanti. I termini come « grave », « serio », « sostanziale » sono parole che potremmo definire « emotive », lasciate alla libera interpretazione del medico timoroso di trasgredire la legge.

2) Il personale sanitario potrà sollevare obiezione di coscienza per « qualsiasi ragione ».

3) Il tempo massimo per effettuare un'interruzione di gravidanza sarà abbassato a 20 settimane, a meno che essa non venga praticata per salvare la vita di una donna o perché il feto è seriamente malformato.

4) Ogni consultorio che effettua interruzioni volontarie e fa analisi di gravidanza dovrà avere una licenza. La licenza non sarà rilasciata se esistono rapporti sia personali sia finanziari tra consultorio e clinica, o se l'ente sia che informi, sia che faccia analisi non è guidato da un dottore qualificato o da personale specializzato.

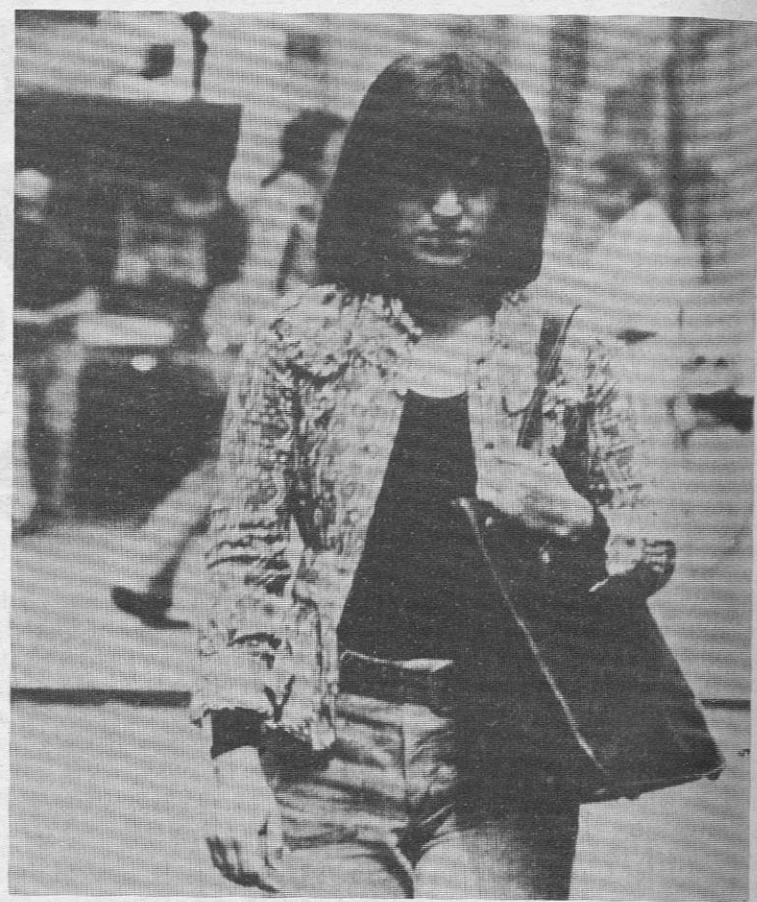
Corrie cerca di annientare in questo modo quelle che gli inglesi chiamano le « charitable » (benefiche) cliniche come la British Pregnancy Advisory Service e la Pregnancy

Advisory Service grazie alle quali possono abortire donne inglesi e straniere che non riescono a farlo nelle strutture pubbliche. Nel 1976 delle 56.000 donne che si rivolsero al settore privato per abortire, 30.000 poterono abortire a costi molto bassi grazie a questi organismi. Se la clausola verrà approvata sarà impossibile per queste cliniche sopravvivere.

La sfida delle donne

Il NAC (Campagna Nazionale a favore dell'aborto), organizzazione sorta nel '75 quando l'« Abortion Act » subì un ulteriore attacco, sta conducendo in questi giorni una compatta lotta contro il progetto di legge Corrie, appoggiata dalle innumerevoli organizzazioni femministe presenti in Gran Bretagna. Con l'efficienza che le distingue ed una compattezza a noi sconosciuta, le donne inglesi stanno preparando una fitta e capillare mobilitazione in difesa dell'« Abortion Act »: nelle metropolitane, sugli autobus, fuori dalle vetrine dei negozi, ho potuto rintracciare manifesti, volantini, opuscoli che si scagliano contro il « Corrie's Bill ». Nella loro sgangherata sede di Londra in Greys Inn Road 374, le donne vanno, vengono, scrivono a macchina, portano nuovo materiale, traducono testi con un'efficienza da formica laboriosa: la loro assidua militanza, la rigorosa divisione del lavoro le rende già vincente e l'impressione che ne ho tratto è quella che nonostante il favore riscosso in Parlamento, il progetto di legge non passerà. Telegrammi di protesta vengono spediti al primo ministro Margaret Thatcher e ai membri del Parlamento, lettere sono mandate a tutti i gruppi femminili e femministi del mondo chiedendo aiuto con interventi sulla stampa, manifestazioni di solidarietà, telegrammi di protesta. Non basta, uno dei loro elementi di forza è senz'altro l'appoggio incondizionato dei sindacati, i quali senza timore partecipano in prima persona (spero che qualche sindacalista italiano mi legga), organizzando per il 27 ottobre una manifestazione nazionale a Londra in difesa della legge del 1967.

L'ICAR (International Campaign for Abortion Rights),



Chi vuole mobilitarsi per organizzare gesti di solidarietà, in appoggio alla battaglia delle donne inglesi, può telefonare ai numeri 657720 o 6547160, chiedendo di Gabriella Corona o di Adriana Zanetti, presso il Partito Radicale.

inoltre ha organizzato per il 12 e 13 ottobre una conferenza internazionale sui problemi della sterilizzazione, della contraccezione e dell'aborto, alla quale parteciperanno le delegazioni di 20 Stati.

Torneranno all'aborto clandestino?

Due sono i punti focali del Corrie's Bill su cui mi soffermerei a riflettere: la limitazione delle ragioni per cui una donna può abortire e l'annientamento delle strutture private che effettuano interventi a basso costo. Cito un esempio eloquente: tra il 1977 e il 1978 fu approvata in Nuova Zelanda una legge sull'aborto più restrittiva di quella già esistente. La « Auckland Medical Aid Trust », una organizzazione grazie alla quale potevano abortire ogni anno l'85% delle donne che lo richiedevano, fu costretta a chiudere i battenti. Da allora le neozelandesi hanno speso più di due milioni di dollari per organizzare dei viaggi che permettessero alle donne di andare ad abortire in Australia, ma non c'è nulla che provi che il numero degli aborti si sia ridotto. Le donne stanno semplicemente pagando e viaggiando di più. Succederà lo stesso alle donne inglesi? La cosa più sorprendente è che da una situazione di quasi totale legalità si voglia regredire ad una situazione di illegalità e di clandestinità, rendendo, da una parte le strutture pubbliche meno ricettive rispetto alla domanda che si verifica e si è verificata per ottenere l'aborto, e, dall'altra soffocando le cosiddette « charitable clinics ». E allora c'è da porsi una domanda: che fine faranno gli altri aborti, quelli che venivano effettuati nelle cliniche au-

torizzate che con l'entrata in vigore della Corrie's Bill non otterranno più la licenza? Le donne che se lo potranno permettere andranno ad abortire nelle cliniche commerciali pagando somme altissime, le altre si rifugeranno nella clandestinità. Ancora una volta, sotto l'ala del conservatorismo più bieco, si ripresenterà l'annoso problema dell'aborto come privilegio di classe, della discriminazione tra donne ricche e donne povere, che torneranno a morire sui tavoli delle mammane.

Non dimentichiamo che proprio grazie ai « filtri » creati dalla nostra ignobile e razzista legge del '77, più l'impossibilità di abortire legalmente in strutture collaterali come ambulatori e consultori, le donne in Italia muoiono ancora sotto i ferri infetti delle mammane, come è successo pochi giorni fa in un paese in provincia di Foggia. Le donne italiane non dovranno comunque sentirsi troppo estranee alla situazione inglese. Nonostante la legge del '77, infatti, numerose sono ancora le donne italiane che usufruiscono delle strutture sanitarie britanniche per aborto e sterilizzazione. In una clinica di Londra — presa campione — si fanno ricoverare ogni anno circa 600 donne italiane.

Il problema si aggrava se pensiamo che la maggior parte delle donne che vengono ricoverate nelle cliniche britanniche per interventi abortivi, sono tossicodipendenti. Immaginiamo cosa significherebbe se queste donne fossero costrette ad abortire nelle nostre strutture, già impreparate ad effettuare interventi regolari, figuriamoci quelli di tale delicatezza!

Gabriella Corona

I Circoli UDI della zona nord hanno deciso di organizzare una festa di « Noi Donne » l'1 e 2 settembre nei giardini della Mole Adriana. Tale manifestazione, cui farà seguito la ormai tradizionale festa provinciale di « Noi Donne », si propone di rilanciare l'interesse ed il dibattito sulla stampa femminile e, più in generale, su tutti i problemi delle donne. L'allestimento del programma comprenderà spettacoli, mostre, animazioni per bambini, gare di ping-pong, la tenda delle streghe e gran ballo

Circoli UDI zona nord

inchiesta

Il problema non è l'eroina in sé, ma il "mondo del buco"

Siamo andate a parlare con alcuni compagni che da anni si occupano del problema nella zona sud di Roma, particolarmente colpito dall'eroina. Al di là di una ovvia ricerca di rapporto diretto con i tossicomani, delle cui difficoltà parlano ampiamente, il loro impegno è teso a creare la maggiore informazione possibile diretta — come sottolineano loro stessi — non a terrorizzare la gente, ma a fornire più elementi possibili su che cosa è l'eroina e su che cosa produce.

In questa situazione, che vede un continuo incremento di morti per eroina, questi compagni si stanno ponendo il problema di una grossa mobilitazione a livello nazionale. Intanto continuano il loro lavoro nel quartiere, e gestiscono trasmissioni alla radio di movimento. In quest'ultimo anno sono stati presenti

alle manifestazioni con i loro striscioni e cartelli sull'eroina e hanno partecipato al funerale di Claudio Randazzo, il tossicomane c'è recentemente si è impiccato nella sua cella del carcere romano di Regina Coeli.

Nel maggio '77 occuparono una piccola chiesetta sconsacrata e abbandonata vicino al Colosseo, per farne un centro di aggregazione, in cui per i tossicomani fosse possibile creare, insieme ad altri, attività lavorative autogestite.

L'occupazione durò soltanto dieci giorni, poi intervenne la polizia su denuncia del Vaticano, proprietario dell'edificio, che li fece sgomberare. In seguito, nel giugno dello stesso anno, una nuova occupazione, questa volta dell'Ufficio d'Igiene. La moti-

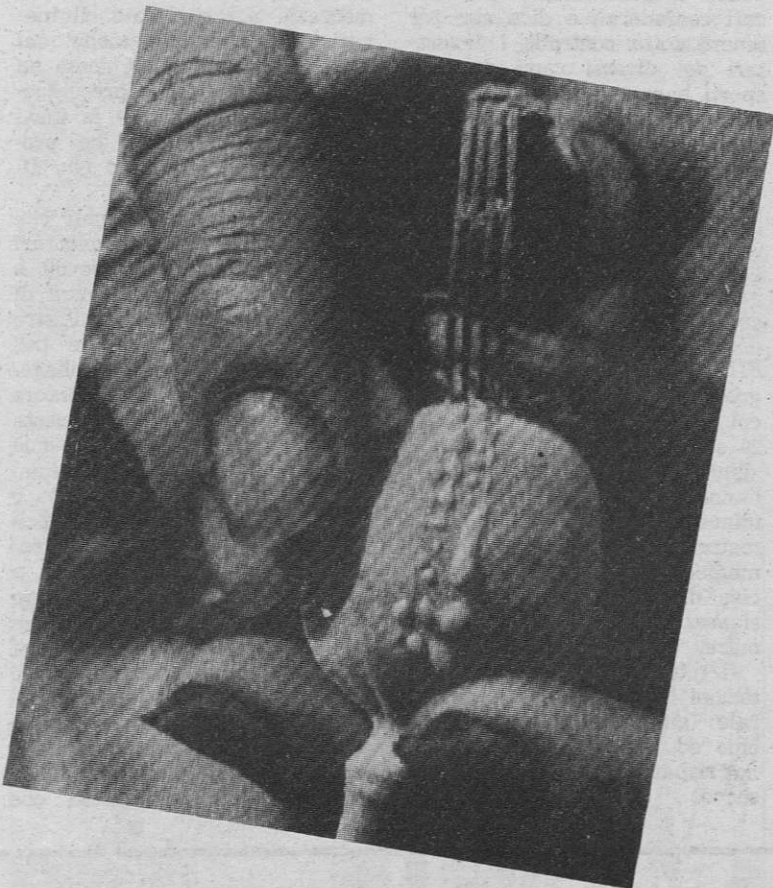
vazione fu data dall'arresto di alcuni giovani dopo una discussione avuta con i vigili urbani durante la distribuzione nel centro del metadone. L'occupazione, portata avanti da 120-130 persone, durò un'intera giornata; la richiesta era di un centro autogestito. L'assessore alla sanità, D'Arcangelo, si impegnò a fornire entro sei mesi un locale a questo scopo.

Come sempre la promessa non fu mantenuta e dopo un po' di tempo venne occupato il locale destinato a divenire il centro autogestito. Un nuovo intervento della polizia mette fine a questa esperienza, anche a causa delle difficoltà che erano sorte tra gli occupanti. Oggi, con questa esperienza alle spalle, sono arrivati alla conclusione che l'unico modo di affrontare concretamente il problema è liberalizzare l'uso dell'eroina.

A Roma sud l'eroina è arrivata nel 1974-75 e ha trovato subito un terreno molto fertile trattandosi di un quartiere ghetto, con palazzi di dieci piani, dove non c'è verde, non c'è aggregazione, non gira altro che polizia e carabinieri. Verso il 1974-1975 in tutta Roma fu levato il fumo, e per questa ragione si trovava eroina a 5.000 lire. Fino ad allora era usata soltanto dai fricchettoni di piazza Navona, mentre la cocaina si trovava negli ambienti della malavita. Quando è cominciata a girare l'eroina, l'hanno usata per prima i ladroni, poi tutti gli altri. Un anno dopo già il 60-70 per cento di quelli che fumavano erano passati all'eroina; adesso all'Alberone il 70-80 per cento dei giovani si buca. I compagni (fino a due anni fa esisteva al Tuscolano soltanto il comitato di quartiere) non si erano mai interessati di questo problema, non vivevano con gli altri giovani nei bar e sui muretti; fino a quando anche noi ci siamo accorti che chi si buca era erano gli amici, i compagni di scuola. All'inizio l'approccio era il solito, «perché ti buchi?», «la lotta di classe...», ma su queste basi ovviamente non vi era nessuna possibilità di comunicare con loro. Man mano il fenomeno diventò sempre più di massa e il problema iniziò a coinvolgere noi tutti.

Allora abbiamo cercato di capire come entrare in questa componente sociale senza imporre niente ma creando un rapporto umano, dei momenti di aggregazione e di dibattito, dove metterci in discussione tutti: noi che stavamo chiusi nel comitato di quartiere e loro che stavano per conto loro a causa della diffidenza che esisteva e che tuttora esiste. Così sono maturate le prime commissioni che erano all'inizio molto esigue (5-6 persone). Con molte difficoltà siamo riusciti a creare un primo momento di discussione, affrontando anche il grosso problema di chi spacciava nel nostro quartiere.

All'inizio il commercio era di tipo artigianale, piccole partite che singoli portavano da Amsterdam per rivenderle, adesso invece si è spostato alla malavita, a quella organizzata, oppure ai fascisti di piazza Tuscolano. Insomma un vero e proprio mercato, che gode della solita impunità, e che ha prodotto un conseguente aumento



di tossicomani.

Questo si vedeva anche dall'aumento degli scippi, dei furti di radio, delle ragazze di 16 anni che alla sera andavano a fare marchette. Siamo riusciti a fare un'assemblea nel quartiere con quelli che si bucavano, ma dopo un paio di volte non sono più venuti, dicendo che noi imponevamo loro il nostro modo di vedere le cose. Il solito discorso: noi dicevamo loro: «Perché ti buchi?» e loro a noi: «Perché non ti buchi?». Con questo tipo di esperienza alle spalle noi oggi siamo arrivati alla conclusione che il solo modo di risolvere parzialmente il problema di chi buca è quello di liberalizzare l'eroina.

Ma siete riusciti a modificare il rapporto fra chi si buca e chi no?

No, il problema è rimasto lo stesso: chi si buca continua a restare passivo davanti ad ogni genere di iniziativa. Credo che si possano cercare diecimila cause oggettive su cui cresce l'eroina, ma i modi di vivere il buco è sempre individuale, ognuno ha i suoi tempi per entrarci dentro e per uscirne. Non è possibile creare un modello per smettere, né con i centri sociali, né con nessun altro mito.

Bisogna guardare alla storia di ogni persona. L'unica cosa che si può fare è creare le condizioni per cui non sono più costretti a rubare, ad andare in galera, a morire per eroina tagliata.

Bisogna interrompere la catena dei ricatti: basta che un poliziotto ti levi l'eroina e ti promette di ridartela in cambio di una confessione, tu gli dici tutto quello che vuole. La prima cosa da fare è dare la morfina, che sostanzialmente non risolve niente, ma che offre una possibilità per non andare a rubare e per non cedere agli spacciatori. Adesso a Roma gira la thailandese con il limone che fa schifo, ma che si vende lo stesso. Chi sta male se ne frega, la compra, ci mette il limone e così si buca anche con un sacco di acidi. Poi c'è chi ci muore e dicono che è overdose, e non è vero niente. Se ho la morfina almeno ho la possibilità di scegliere.

Questo come fase transitoria per arrivare alla liberalizzazione. Da sempre la morfina viene prescritta con le ricette mediche, come anche il Fiseptone (metadone allo stato di fiala cioè eroina sintetica). Non vedo perché non farlo liberamente. Bisogna dare una eroina pulita, farmaceuticamente a posto, che

la si possa acquistare a un prezzo medico. Così i tossicomani non si dovranno più nascondere nei cessi per bucarsi, potranno lavorare perché non avranno più l'angoscia delle 200 mila lire al giorno, potranno scegliere.

Il lato psicologico del bucarsi è importante. Non farlo significa crearsi altri amici, altre cose da fare. Nonostante tutto il buco significa rapporti sociali ben determinati, chi buca ha una identità. Quando smette se ne deve creare una altra.

Allora il problema è come non morire di buco?

Sì, uno che si buca da 7-8 anni non si fa una overdose, sa quanta gliene serve. Il problema è che ti metti monedda nel corpo, quando non trovi l'eroina succede che ti prendi 5-6 fiale di valium, 3-4 Noan e altri sonniferi, magari poi la trovi, sei imbottito così, ti fai un buco e ti salta il cuore; se avessi avuto l'eroina non sarebbe successo.

Quelli che vogliono cambiare come fanno se devono passare le loro giornate a cercare la roba?

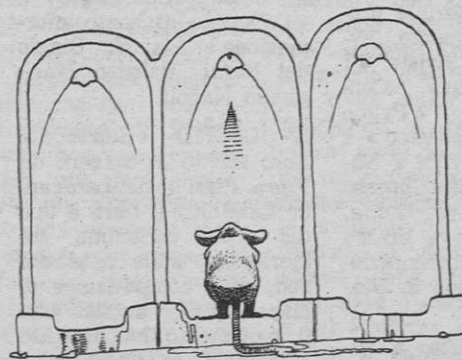
Con la liberalizzazione la tua vita non dipende più dall'eroina.

ma da te stesso. L'eroina diventa un complemento che puoi scegliere di portarti appresso fino a quando vuoi, se vuoi, fino a quando non ne hai più bisogno. Sono sintomatici i casi di persone che sono state cinque anni con mezza fiala di metadone, che non fa niente, e questo per una dipendenza psicologica. Il discorso non è tanto l'eroina per se, ma il «mondo del buco».

E che cosa ne pensate della proposta di legalizzare l'eroina?

Adesso i sornioni della sinistra storica hanno tirato fuori ora questo discorso. Non ci scordiamo che l'eroina oltre il profitto da anche un controllo sociale e politico. E' la seconda generazione che viene setacciata dall'eroina, che non a caso è stata immessa in occidente dopo il '68. Chi è per la legalizzazione vuole aprire una serie di centri, le famose unità socio-sanitarie territoriali, dove i tossicodipendenti verrebbero curati con il cartellino in mano. In questo modo non è l'eroina ad essere legalizzata ma il tossicodipendente; si marchia una persona per tutta la vita.

(a cura di Nora e Carmen)



IL MALE

S.p.A.

ALLA SPETTABILE CLIENTELA

PER SOPRAVVENUTE RAGIONI DI CARATTERE GIURIDICO-POLITICO-TECNICO-MILITARE IL NUMERO 32 DEL NOSTRO GIORNALE VA RICHIESTO DIRETTAMENTE IN DIFFUSIONE (VIA LORENZO VALLA, 29, 00152 ROMA -). IL NUMERO 33 INVECE LO POTETE CONFERIRE REGOLARMENTE IN EDICOLA. RACCOMANDIAMO AI GENTILI ACQUIRENTI DI AFFRETTARSI IN MODO DA RIDURRE AL MINIMO I FASTIDI DEL SEQUESTRO. GRAZIE PER LA CORTESE ATTENZIONE E BUON DIVERTIMENTO.

L'UFFICIO VENDITE

lettere annunci

EROINA: ANDIAMO PIU' A FONDO SUL SIGNIFICATO DI «STRUTTURE DI ASSISTENZA E SERVIZI»

Vorrei dire ancora qualcosa sul dibattito sull'eroina iniziato dalla lettera di Angelo Foschi e proseguito da Claudio Kaufmann. Questo ultimo con chiarezza e responsabilità ha finalmente evidenziato il problema e posto il giusto aut-aut. Sì, è esattamente nei termini con cui lui si è espresso che anch'io adesso vedo il fenomeno.

Ma, qualcosa non mi è chiaro ancora e scrivo per avere una spiegazione. Siccome accetto proprio sulle sue motivazioni l'invito ad agire, vorrei che mi fosse chiarito il carattere che dovrebbero avere, come dice lui, queste «strutture di assistenza e di servizi (che) permetterebbero a ciascun tossicomane di considerare diversamente la propria vita e la propria scelta» visto che:

1) La morte da eroina «è divenuto fatto quotidiano, e non più ascrivibile alla psicologia individuale», cioè, dico io, ora è un aspetto del nostro essere sociale.

2) Occorre confrontarsi col tossicomane che lucidamente dichiara: mi buco perché mi piace, smettetela di fare i dottori.

3) Esiste un bisogno dell'uomo di riconoscersi per una via trasversale (il medium di cui parla C.M.), o mediatore. Ricorda a questo proposito Marx e la sua analisi della religione (Cristo è il mediatore a cui l'uomo addossa tutta la propria divinità e la propria soggezione religiosa) e dello Stato (anche lui mediatore in cui sempre l'uomo trasferisce tutta la propria natura non divina, tutta la propria mancanza di pregiudizi). So che qui in queste analisi Marx utilizza il concetto luterano di «Justitia aliena forensis» ma devo

ancora fare ricerche su questo.

4) Esiste un rifiuto di «comprimere la propria insofferenza cavandosela giorno dopo giorno come coatti emarginati e sfruttati», e questa ulteriore sciagura, «l'arte di arrangiarsi che precipita».

Infatti è per me ossessivamente la risoluzione di un problema che mi pare avere tutti dati da rivoluzione. Mi spiego: per non incontrare più il tossicomane lucido in preda al bisogno della droga, cioè perché scompaia dal nostro essere sociale la sua figura (o comunque si ridimensioni), e in particolare perché l'uomo sostituisca al bisogno di droga il bisogno di comunismo, senza «medium», via trasversale, o mediatori, e quindi accetti per prima cosa le sue radici, secondo un discorso prefigurativo per la liberazione, terzo il fattore tempo che ha così grande parte sia per la strategia del primo cambiamento la garanzia dell'esistenza materiale, sia per una rivoluzione culturale, occorre motivare. Ed è qui che io non so come si faccia questo.

Cioè cosa dovranno avere e come potranno essere queste «strutture di assistenza e servizi»?

E poi la divulgazione di argomenti di così ampio respiro liberatorio non è forse difficile oggi causa il potere?

Come si può far pendere dall'altra parte la bilancia dell'uomo di cui parla Kaufmann che vede se stesso attraverso il «medium»?

Come si può fare vedere all'uomo la correlazione, al di là della quale non si può andare, tra il suo bisogno di evadere (col mediatore e la via trasversale) e la sua realtà dolorosa e miserabile, agitando così a risolvere le questioni umane non partendo dall'individuo autonomo, soggettivista ma dall'insieme dei suoi rapporti sociali e come informarlo per aiutarlo in quella fase della vita nel quale, come qualcuno

ha già detto, ognuno di noi è potenzialmente un tossicomane.

Froncillo Umberto

Precisazioni: La lettera di Angelo Foschi è del 23 agosto 1979. La lettera di Claudio Kaufmann è del domenica 26 lunedì 27 agosto 1979. Genova, 28 agosto 1979

LE DONNE E I BAMBINI SONO ESSERI UMANI, MA I MARITTIMI NON SONO DELLE BESTIE

A proposito degli articoli apparsi sulla «Repubblica» del 22 agosto e riferiti allo sciopero dei marittimi dei traghetti.

E come lettore ma soprattutto come marittimo che ritengo insana la gioia che traspare dagli articoli per i possibili arresti dei marittimi per porre termine allo sciopero ed inoltre l'incontrollata frenesia nel richiedere la regolamentazione dello sciopero. Il sindacalista Benvenuto conferma la mancanza di democrazia nei sindacati confederali e dice che per tenere sotto controllo i lavoratori dei diversi rami dei trasporti hanno inventato la nuova federazione dei trasporti, ed aggiunge che le rivendicazioni della Cisl sono assurde.

Innanzitutto Benvenuto blaffa e lo fa da ingenuo quando chiama Cisl ciò che dovrebbe chiamare marittimi che hanno strappato la tessera dei confederali dopo i continui bidoni ricevuti da FILM-CISL, FILM-CGIL, UILM-UIL; l'ultimo grosso bidone ce l'hanno dato col CCNL 25 luglio ed il CCNL 29 settembre 1979 dove oltre ai danni economici e normativi hanno aperto la strada per diminuire in accordo con gli armatori le tabelle minime di armamento contravvenendo a precise disposizioni di legge sulla sicurezza della vita umana in mare.

Il tutto dietro false argomentazioni legate alle pensioni. Morale: gli armatori tra il vecchio ed il nuovo contratto hanno risparmiato il 7 per cento secco.

L'altro sindacalista Mancini critica il ministro che darà udienza agli autonomi e si vanta che la Federmar non è stata riconosciuta e ricevuta dalle società del gruppo PIN.

In effetti i confederali sono quelli che oggi non contano più di un centinaio di tessere sulle navi del PIN e sono legati sentimentalmente o clientelariamente oppure per forza maggiore. Ed è per isolare meglio i marittimi e nascondere la loro sconfitta (dei confederali) che non disdegnano di ricorrere ai metodi mafiosi tipo la spartizione delle zone.

Però di questi fatti non hanno parlato o fatti intervistare i segretari del settore Cialdini, Marangon, Muggiani!! Forse stavano negli uffici di qualche procura della Repubblica a dare i nomi dei più attivisti marittimi degli scioperi magari ex delegati FILM-CISL, FILM-CGIL, UIM-UIL?

Chi semina vento raccoglie tempesta e questa è la conseguenza della mancanza di democrazia nel sindacato. Il marittimo è cresciuto molto dal 1969. Si è scrollato di dosso un sindacato parassita e presuntuoso, usa la Federmar e la Cisl per imporre il rispetto dei propri diritti e dello stato giuridico del marittimo.

Inoltre sia negli articoli che nelle reazioni dei parlamentari ecc. si cercano dei colpevoli e tra essi si cerca per forza di coinvolgere l'attuale ministro della Marina Mercantile per un'eventuale intesa o collegamento con l'on. Scialoja fautore dei sindacati autonomi. Questa ultima parte nessuno la dice chiaramente ma tutti la lasciano intendere. Pensare ciò è quanto meno irragionevole poiché se anche è vero che l'on. Evangelisti si è inteso fino a ieri di calcio e giocatori è vero anche che bisogna dargli un po' di tempo per capire bene il problema dei marittimi che si è trovato tra le mani a pochi giorni dell'insediamento; altrimenti poi ci troveremo punto e dappoco come con gli ultimi ministri che l'unica cosa che

sapevano fare presto e bene era la concessione delle dimissioni di bandiera. Ed allora eccoli colpevoli 1 ora di lavoro marittimo del marinaio costa intorno alle 30.000, 1 ora di straordinario al marinaio viene pagata 1905.

Ora on. Berlinguer, noi i marittimi le crediamo, quando lei ed i parlamentari sardi vi preoccupate dei disagi delle donne e dei bambini anche se sono ancora in vacanza; però i colpevoli erano un po' di più delle poche centinaia che lei nomina, ma forse lei per poche centinaia intendeva i marittimi morti negli ultimi anni spesso senza ricevere giustizia? La M/N «Stabia I» di morti ne ha fatti 9 affondandosi a Salerno il 4 gennaio 1979. 3 di essi potevano essere ancora vivi se i soccorsi fossero stati a dovere. 3 salme ancora giacciono nello scafo.

Chi ha recuperato l'ultima salma dalla timoneria dello scafo stava per essere linciato da chi aveva interessi; e di questi, due erano giovani marittimi appena finito il Nautico. Erano imbarcati da appena 18 giorni e 23 giorni.

Ora sono morti, i padri le madri hanno ricevuto L. 800.000 ma non hanno ricevuto le salme. Esse stanno in uno dei 3 tronconi della nave che giacciono sul fondo ad appena 7 e 10 metri di profondità. La Marina Militare non ha i mezzi adatti per il recupero. La ditta che i mezzi li ha, vuole 250.000.000.

Il governo precedente aveva promesso una leggina per il recupero delle salme e la navigabilità dell'angioporto di Salerno. Non si è visto niente fin'ora. Vuole che i parenti delle vittime si rivolgano ai marittimi selvaggi della Federmar per aprire la sottoscrizione dei 250 milioni per poi avere giustizia per questi marittimi morti? Le donne, i bambini sono esseri umani e lei si preoccupa, ma crede che i marittimi siano delle bestie?

Molfetta, 23 agosto 1979

Brattoli Mauro

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

NAPOLI. I compagni che si occupano della distribuzione del materiale prodotto dal movimento, avvisano che le riviste «I Volsci», «Rosso», «Controinformazione», «Primo Maggio», «Magazzino» e tutto ciò che arriva a Napoli è in vendita presso la libreria Sapere, Guida, Piranti, Marotta e presso il Centro di documentazione dell'ARN a via S. Biagio dei Librai.

NAPOLI. E' uscito a cura del Centro, Stampa «Sabotage» un grosso opuscolo sul movimento dei disoccupati e sul mercato del lavoro. In appendice sono contenute delle schede di lavoro su OFFE, O' Connors, e sul libro «Stato e sottosviluppo». Per richieste scrivere a libreria «Quarto stato», Strada S. Nicola 40 Aversa (Caserta), prezzo lire 2.200.

A TUTTI coloro a cui interessano dati e analisi sul contrabbando a Napoli, sull'ultimo numero del giornale «Li Briganti», a cura del collettivo di con-

troinformazione, ci sono interviste, cronologie ed inchieste particolareggiate. Costo della rivista L. 500 a copia. Richiederlo a «Collettivo di controinformazione» via S. Biagio dei Librai, Palazzo Mari-gliano Napoli.

E' USCITO «Scirocco», libro scritto in carcere da Fiora Pirri e da Lanfranco Caminiti. Il libro è uno dei pochi contributi sul meridione, sulle lotte del sud, sulla composizione di classe, sulle analisi che il movimento ha prodotto a Napoli, in Calabria e in Sicilia. Il libro costa 2.500 lire e si trova in tutte le librerie di movimento, chi non lo trovasse scriva al Collettivo Scirocco, presso «Libreria Punto Rosso», via Pisacane - Diamante (Cosenza).

CONVEGNI

A FIRENZE, via Ginori 12, sala Est-Ovest l'8 settembre dalle ore 15 e tutto il 9 settembre è indetto un convegno radicale sullo stato del partito in previsione del congresso nazionale che si terrà

presumibilmente a Genova dal 1 al 4 novembre. Sono invitati a partecipare tutte le associazioni, i partiti regionali, il consiglio federativo e la segreteria nazionale compresi i deputati, i senatori, i consiglieri comunali, provinciali e regionali radicali. Questo convegno è organizzato dalle singole associazioni e dai singoli militanti radicali. Per informazioni: Associazione radicale fiorentina, telefono 055-212045.

PERSONALI

COMPAGNO 32enne cerca compagna ovunque residente per sincera amicizia e scambio idee. carta di identità n. 21377050. Fermo Posta Centrale - Pisa.

PER LUIGI, sono Andrea, mi trovo a Napoli ma ho perso il tuo indirizzo. Vieni sabato alle 15 alla Stazione Centrale, davanti alla SIP oppure scrivimi in seguito.

CERCO un posto per fare due settimane di mare sull'Adriatico al di sopra di Pescara, tel. 02-8265670.

PER BARBARA di Ostia, c'è una mia lettera al fermo posta da un mese. Ti avverto che in settembre sono in vacanza. Patrizia.

SPETTACOLI

E' INIZIATO ieri a Roseto degli Abruzzi un incontro internazionale di musica, danza e teatro, che si concluderà il 2 settembre. Apriranno la rassegna Terri Quay, Roberta Escamilla Garrison e Maurizio Giammarco, Isnel, Louis Cesa, Fouad (danza e percussioni africane) e i Colombaioni. Ci saranno ancora Alvin Curran con la sua ultima composizione «The works», i Running Wild, Musica Insieme, il teatro laboratorio di Verona, Contradic-

tions quartetto, il teatro Minimo di Atri e la Nuova Compagnia dell'Arco con lo spettacolo Eptagonale. La Nuova Compagnia dell'Arco insieme al comune di Roseto e a Francesca Brasi dello Zigfield club di Roma è responsabile della organizzazione.

PALASPORT, alle ore 21.15: sabato 1 settembre, Teatro Minimo di Atri, Compagnia T.D.A.I.; Contradiction, quartetto; Irene Schweizer, piano e percussioni; Maggie Nichols, voce; Corine Liensol, tromba; Marilyn Mazur, batteria; Alvin Curran. «The Works». Domenica 2 settembre, musica insieme: Ille Strazza, voce, rota, percussioni; Anne-Beate Zimmer, flauto tra-

verso, flauti dolci, corno; Antenor Tecardi, liuto, chitarra saracena, organo portativo, cornamusa, percussioni; Bruno Re, viola da gamba e viella; Nuova Compagnia dell'Arco, «Eptagonale», regia di Anna Brasi e Maurizio Di Mattia, con Luciana Castellani, Ornella Pompei, Laura Conte, Alessandro Vadilonga, Anna Brasi.

ARENA QUATTRO PALME, ore 19, sabato 1 settembre, Running Wild, Blues rock; Nanni Di Giacomo, basso; Roberto Ruggeri, armonica e voce; Rodolfo Rossi, batteria; Claudio Rispoli, chitarra elettrica. Domenica 2 settembre, Teatro Laboratorio di Verona, «Ruzante», regia di Ezio Caserta.

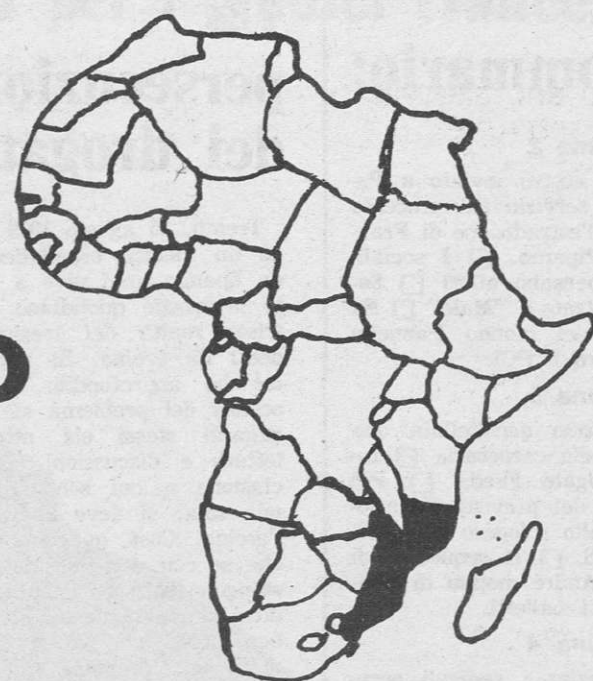
APPELLO URGENTE

A TUTTI COLORO CHE AMANO GLI ANIMALI. Ci sono attualmente al canile municipale di Roma, via di Porta Portese 39, tredici bellissimi cani da guardia e da compagnia tra cui 4 cuccioli e 4 bellissimi pastori tedeschi destinati ad una morte atroce.

Hanno tempo di essere salvati entro le 11 di stamani non oltre. Coloro che li vogliono salvare ma che non possono tenerli possono, dopo averli riscattati, portarli al Rifugio per cani abbandonati di via Prenestina 11 km (Colle delle Mentiucce) o al rifugio di Via del Mare 13 km (dottorssa Liliana Arabia). Condizioni per il ricatto: maggiore età, residenza a Roma, orario 9-11.

Uno sguardo sul Mozambico (1)

I grattacieli e il caniço di Maputo



A Maputo si sta ultimando la costruzione di alcuni grandi *predios*, palazzi a molti piani, che le società immobiliari avevano abbandonato nel 1976, al momento della nazionalizzazione del patrimonio edilizio. Il Mozambico è povero e non può permettersi di mandar perso nulla, anche se i costi di ultimazione di questi grattacieli non devono essere indifferenti e il cemento, che è uno dei principali prodotti di esportazione, manca per altri usi più essenziali. Così, suo malgrado, il nuovo governo popolare è costretto a perpetuare quei tocchi di modernità opulenta che le grandi compagnie monopolistiche internazionali, penetrate sul finire dell'era coloniale, avevano impresso qua e là nel paese.

Comunque i neri, i nuovi abitanti della Maputo di cemento, prima riservata ai portoghesi, si muovono con disinvoltura all'ombra dei grattacieli e per i grandi viali della città residenziale, affollano i negozi, i giardini, i caffè e i cinema, portandovi il ritmo, i rumori e i colori della vita africana. Nella *baixa*, il centro commerciale a ridosso del porto dominano, ancora le insegne del modello di consumo passa-to — Grundig, Necchi, Caltex, BP — e dai negozi di dischi esce la musica delle orchestre rock di qualche anno fa. Le autorità del Mozambico hanno cambiato la denominazione delle strade, prima dedicate ai condottieri delle conquiste coloniali e ai grandi personaggi della storia portoghese, hanno smantellato i monumenti eretti ai protagonisti delle repressioni di tutti i tempi, tra cui anche uno in onore del generale Mac Mahon, ma non si sono affannate a cancellare ogni traccia del passato.

Nei grandi magazzini dove una volta faceva gli acquisti la borghesia bianca, le scorte si stanno d'altronde esaurendo e i nuovi prodotti sostituiscono un po' per volta quelli prima importati o confezionati secondo i gusti dei coloni, e non sempre il confronto va a scapito dei primi: l'abbigliamento, ad esempio, si avvantaggia delle belle stoffe di cotone tradizionali nonché della presenza di numerose sartorie artigianali; e così la mobilità dell'industria popolare che utilizza legni pregiati e li compone sobriamente. I modelli «culturali» trasmessi dal colonialismo «straccione» portoghese non sono d'altra parte entusiasmanti. Basta entrare in una libreria per accorgersene. La scarsità di carta non ha finora permesso lo sviluppo di una consistente nuova editoria e sugli scaffali si allineano pochi libri e opuscoli: documenti politici, qualche romanzo o raccolta di novelle e poesie mozambicane, testi di etnografia, come il classico di Junod, *Usos*

e *costumes dos Bantos* che testimonia di uno sforzo di recuperare l'identità nazionale; il grosso della letteratura moderna proviene dalle nuove edizioni portoghesi e può soddisfare innumerevoli gusti e inclinazioni culturali e politiche (da Ricardo alla Luxemburg, da Bakunin a Chomsky). Ma tra i libri usati lasciati dai coloni e che sono accuratamente esposti sugli scaffali — anche in questo caso non si manda perso nulla — si stenta a trovare anche solo qualche buon testo di letteratura classica.

Così nella capitale del Mozambico — un milione di abitanti nella «grande Maputo» che include la zona industriale di Matola, ma forse anche più (solo l'anno prossimo il censimento potrà rivelarlo) — coesistono fianco a fianco il vecchio e il nuovo e forse coesisteranno ancora per un po'. Il governo non sembra intenziona-

lanti autobus rappezzati alla meglio o dei veloci Ikarus, i lunghi pullman snodabili di fabbricazione ungherese che hanno suscitato l'entusiasmo degli abitanti di Maputo — i bambini li hanno disegnati per mesi a scuola — e che sostituiscono pian piano i primi. Ma molti preferiscono muoversi a piedi e percorrono con passo veloce i non pochi chilometri che li separano dal luogo di lavoro, uno spettacolo frequente in Mozambico dove le gambe costituiscono spesso il solo e comunque più sicuro mezzo di trasporto. Il contrasto tra le due città, quella di cemento e quella di paglia è fortissimo, anche se il *caniço* non ha l'aspetto degradante di molte bidonvilles africane e oggi un'attiva politica di sistemazione dei quartieri sta introducendo negozi, mercati, scuole, centri sanitari nelle zone più periferiche; ovviamente nella misura



to a provocare traumi in una popolazione che ha per secoli subito trasferimenti coatti di vario tipo, dalla tratta degli schiavi all'emigrazione nelle miniere del Sudafrica e della Rhodesia. E ciò anche se la manutenzione di questa grande città, costruita per il benessere dei portoghesi lungo la vasta baia dove confluiscono tre fiumi, deve gravare non poco sul bilancio nazionale e pone inoltre grossi problemi specie di rifornimento.

Al di là della città residenziale e commerciale si estendono vaste zone di *caniço*, la periferia fatta di capanne di paglia e canne dove erano confinati i neri nell'epoca coloniale ma dove continua ad abitare la maggior parte della popolazione della capitale. Alla mattina presto i *machimbombo* che collegano i quartieri periferici con il centro sono gremiti di uomini e donne che scendono in città per il lavoro o per farvi acquisti. Alle fermate lunghe code in attesa dei vecchi traba-

delle scarse risorse disponibili e contando soprattutto sulle proprie forze, cioè sulla capacità organizzative locali e sull'attività di gruppi di dinamizzatori. Il *caniço* rimane comunque un pozzo senza fondo ed è qui che confluiscono i nuovi inurbati, un flusso di cui è difficile conoscere e controllare la consistenza ma che può essere anche non esiguo, specie al sud dove era tradizione, per lo più imposta ma comunque ormai assimilata, che gli uomini trovassero nel lavoro salariato nelle miniere del Sudafrica o nelle fattorie dei coloni un'integrazione all'agricoltura di sussistenza praticata dalle donne.

Così, invece di sfollare le città o comunque imporre restrizioni alla spinta all'inurbamento, si preferisce ricorrere a metodi più indiretti per modificare l'ambiente. Innanzitutto al lavoro di educazione sociale e politica. «Decolonizzare non è mettere una persona nera al posto di una persona bianca», è una delle frasi che si

sentono più frequentemente. Più difficile è talvolta definire di cosa si tratti nel concreto. Certo, alcune campagne di propaganda sono facilmente comprensibili da parte di tutti, come quelle contro Xiconhoca, l'emblema del nero che ha assorbito i comportamenti coloniali, a volte speculatore, a volte arrivista, indolente, disfattista, seminatore di *boatos*, a volte anche terrorista. Non può essere considerato il rappresentante di una borghesia nera che non si era mai formata nell'epoca del colonialismo portoghese, a parte alcuni esiliati di *assimilados* che godevano peraltro di privilegi limitati; ma è un personaggio che può emergere dalle pieghe di una società che sta attraversando una difficile e delicata trasformazione, in cui le vecchie strutture economiche e sociali sono state demolite e le nuove sono in via di allestimento, in cui vi è sensibile scarsità di prodotti essenziali, i trasporti sono carenti e la rete commerciale è saltata con la partenza dei portoghesi. E' comunque una figura in cui ognuno può imbattersi quotidianamente: il negoziante che imbosca la merce o la vende a prezzi maggiorati dalla porta di dietro mentre sul davanti si allinea una lunga coda; il panneliere che non rispetta gli orari e fa mancare il pane la mattina, nell'ora in cui la gente va al lavoro; il padrone del caffè che non tollera che gli studenti dei corsi serali si siedano ai tavolini per leggere; il funzionario che fa i suoi comodi ed è sgarbato con il pubblico. Questo per non limitarsi che ai casi più frequenti e meno gravi; ma alla vigilanza popolare si affidano anche compiti più impegnativi come l'identificazione di nemici e infiltrati, di Xiconhoca che possono commettere sabotaggi e attentati, casi non frequenti a Maputo ma che si verificano periodicamente nelle provincie centrali di Tete, Manica e Sofala, più esposte alla sovversione rodesiana.

Dove tuttavia il terreno si fa scottante è quando la campagna per la decolonizzazione investe atti e comportamenti più impalpabili. Nel suo discorso del 1. maggio, ad esempio, il presidente Samora Machel ha parlato a lungo della sovversione ideologica, del travimento delle idee, della diffusione del vizio come base di reclutamento del nemico, e ha criticato una tendenza alla «spersonalizzazione culturale» che giunge fino

a modificare fin anche l'aspetto esteriore dell'africano, come l'uso di parrucche bionde e capelli stirati per le donne, cavigliature lunghe e calzoni stretti per gli uomini. Immediatamente bande di teppisti si sono scatenate in vere e proprie aggressioni fisiche per le strade di Maputo e Beira contro i colpevoli di tali trasgressioni. La stampa ha immediatamente reagito fermando la campagna e identificando anche con documentazioni fotografiche i promotori delle azioni teppistiche. E' stato tuttavia un campanello di allarme che ha indicato la pericolosità degli interventi sul costume e il comportamento individuale e ha dimostrato come essi possano rapidamente cambiare di segno.

Il fatto che i teppisti avessero tutti i capelli corti e fossero tutti «vestiti decentemente» può in questo caso, aver servito a chiarire che il vizio e il travimento allignano ben al di là degli aspetti esteriori.

Anche in Mozambico non è dunque così semplice distinguere gli amici dai nemici. E se sembra importante, dopo cinque secoli di dipendenza, combattere anche la battaglia contro la spersonalizzazione culturale e la colonizzazione mentale — «siamo come siamo», ha detto Machel sempre in quel discorso — è anche vero che il recupero dell'identità nazionale non avviene senza discernimento e selezione e non si propone in alcun modo la ricostituzione di una società tradizionale africana che d'altronde non esiste più o ha subito profondi sconvolgimenti e deformazioni. E' molto viva in questi mesi la polemica contro i vescovi della chiesa cattolica che usano della religione e della loro influenza in gruppi peraltro ristretti della popolazione per ostacolare l'azione del governo e del Frelimo. Ma non è meno vivace la campagna che si conduce contro le innumerevoli e molto più diffuse sette religiose — che forse durante l'occupazione portoghese sono state luoghi di rifugio e difesa degli africani — nonché contro le pratiche esorcistiche e feticistiche, contro i maghi e i curatori in cui si imbatte di frequente il potere popolare nella sua opera di ricostruzione dal basso della società: come ad esempio nel bairro Hulene di Maputo, già quartiere di colossali speculazioni edilizie, oggi rimesso a nuovo dopo un lungo lavoro dei comitati di abitanti, dove esistevano ben 65 sette religiose.

Lisa Foa

Sommario:

pagina 2

Dal nostro inviato a Parigi servizio sul processo per l'estradizione di Franco Piperno. ☐ I socialisti pensano all'80 ☐ Sequestrato il "Male" ☐ Fame nel mondo Pannella contro il PCI.

pagina 3

Palermo accoltellata una guardia carceraria ☐ Interrogato Freda ☐ Più alta del previsto l'adesione allo sciopero della FI-SAFS ☐ Il sequestro di De André motivo di pericolosi balletti.

pagina 4

Venezia: i radicali occupano la mostra del Cinema e la Regione per protestare contro la mancata assistenza ai tossicodipendenti ☐ A Milano il 6 settembre comincia il Festival Nazionale dell'Unità ☐ Calcio: Perugia: La sponsorizzazione costa cara, 20 milioni, ma la pubblicità è tanta... ☐ Notiziario donne.

pagina 5

Inghilterra: parte la stagione contrattuale ☐ Iran Thaleghani accusa l'Urss di «complotto» ☐ Notizie dall'Indocina.

pagina 6-7

Intervista a E.P. Thompson: «la storia ci confonde, guardiamo alla storia»

pagina 8

Presentata in Inghilterra una legge per limitare l'aborto legale.

pagina 9

Intervista ad alcuni compagni di Roma Sud: il problema non è l'eroina in sé, ma il «mondo del buco».

pagina 10

Lettere ☐ Avvisi.

pagina 11

Reportage dal Mozambico.

SUL GIORNALE DI DOMANI

Continua il servizio dal Mozambico. **Paginone:** il fantasma della crisi energetica viene agitato ormai da qualche anno, ogni volta che qualcosa non va e serve da pretesto alle peggiori iniziative di politica interna ed internazionale.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione - milanese: 02-8399150; **Redazione torinese:** 011-835695.

La persecuzione dei drogati

Trento, 20 agosto 1979 — Sono un medico ospedaliero che da quattro anni vive a contatto pressoché quotidiano con la triste realtà dei tossicodipendenti da eroina. In seguito a ciò ho approfondito la conoscenza del problema sia con i ragazzi stessi sia attraverso letture e discussioni. La conclusione a cui sono giunto è una sola: si deve liberalizzare l'eroina. Cosa questa che, anche se con varie sfumature sostengono poi tutti i più seri studiosi del fenomeno. Mi rendo ben conto che questa è per molti una proposta fantascientifica, troppi sono gli interessi ed anche l'ignoranza, che circonda il mondo della droga ed allora faccio una piccola proposta alternativa anche se solo palliativa: creiamo su tutto il territorio nazionale una lista, magari pubblicata da LC, di tutti i medici disponibili ad aiutare i tossicodipendenti. E chiarisco subito per evitare malintesi, che per aiutare intendo prescrivere liberamente stupefacenti a chi ne ha bisogno.

Il tossicomane in astinenza, colui che vuole provare a smettere, quello che semplicemente ha bisogno di una fiala gratis, saprebbero così sempre a chi rivolgersi e le morti nei cessi sarebbero forse meno frequenti.

* * *

Nel Medioevo si bruciavano le streghe, oggi si bruciano i drogati.

Certo i roghi non ardono più sulle piazze, ma vi sono prigioni, ospedali, comunità terapeutiche ed infine cessi che ogni giorno producono le loro vittime saziando così la fame di sangue dei «normali».

Ma chi erano le streghe medioevali e più in generale coloro che avevano il poco invidiabile destino di alimentare questi roghi? Eretici, liberi pensatori, donne dai facili costumi o meno frequentemente donne che cercavano con pozioni, bevande, medicinali vari, di alleviare le sofferenze del prossimo. Era la Chiesa allora ad indicare gli eretici da bruciare ed i gravissimi motivi per cui ciò andava fatto. Oggi nella moderna solietà terapeutica dove ogni diversità, ogni minima deviazione dalla norma devono essere curate, guarite, sono invece i medici o comunque i tecnici ad indicare il diverso da bruciare ed il modo migliore per farlo.

In questa prospettiva quale persona è più diversa del consumatore abituale di eroina? Di chi usa una sostanza proibita dalla legge ed oltretutto tremendamente pericolosa e velenosa? Di un individuo che proprio per questo non tiene alla vita e che ruba, scassina, non ha la minima voglia di lavorare e non è inseribile in alcun modo nella società delle persone civili?

Naturalmente tali comportamenti non possono essere stati liberamente scelti, sono evidentemente dovuti ad una qualche tara genetica, ereditaria o, nei casi migliori, ad una deformazione dello sviluppo dovuta ad

una infanzia infelice, travagliata, di ragazzi cresciuti sulla strada ed abbandonati a se stessi. Queste persone quindi, che trovano piacere nel consumo di eroina non posso che essere individui profondamente ammalati, bisognosi di cure appropriate. Ma poiché non si riesce a dimostrare in essi una qualche malattia organica reale è molto più comodo definirli, o considerarli, ammalati mentali, essendo la malattia mentale molto più difficile da definire.

Ai tossicomani si nega così qualsiasi capacità decisionale ed allo stesso tempo si rende lecito su di essi qualunque intervento. Essendo infatti schiavi della droga non possono venire in aiuto a se stessi, decidere ciò che è «bene» per la propria salute e sono quindi i sani che devono intervenire e decidere per loro e «su» di loro. E' così facile per coloro che detengono il potere creare una minoranza di devianti, di ammalati che devono essere «guariti» ad ogni costo dalla loro malattia e questo ovviamente «per il loro bene». E se poi la cura non riesce od è rifiutata non resta che la morte, il rogo.

Con questa mentalità il male che si cagiona ai tossicomani, perseguitandoli e costringendoli ad una vita illegale è di gran lunga superiore al male che può essere prodotto da qualsiasi droga. E non ci si accorge nemmeno che si viola il primo e più elementare diritto di ogni uomo che è quello di non essere infelice.

Se quindi si vogliono spegnere i roghi che ardono sulle piazze, interrompere la lunga catena di morti per droga, dobbiamo accettare pienamente chi ha scelto di essere diverso. E non ci deve interessare se questa scelta è stata libera e consapevole o se è stata altrimenti dettata, o forzata, da profondi motivi psicologici ed istintuali o addirittura da qualche nascosto nucleo nevrotico o psicotico. Proprio perché ci autoconsideriamo sani, normali, liberi, dobbiamo essere tolleranti verso coloro che queste qualità non le possono o non le vogliono avere.

Cosa dunque possiamo fare?
Andrea Andreotti

Smettiamo di alzare le spalle

Una informazione corretta e la più ampia possibile abbiamo ritenuto fosse l'esigenza principale a cui rispondere quando abbiamo cominciato come radio a lavorare sul problema «droga»; non è questa la sede adatta per trattare delle nostre esperienze passate, ad una sola vogliamo fare riferimento per chiarire a che punto noi siamo arrivati, nel giugno scorso, a conclusione di una inchiesta radiofonica: la nostra radio ha promosso un dibattito pubblico e da quell'incontro, molto proficuo nello scambio delle esperienze, è scaturito il dubbio, ormai tramutato in certezza, che ci si trovasse di fronte ad una situazione di emergenza, ove la semplice informazione ri-

sultasse ormai un metodo insufficiente.

Quest'estate i morti li abbiamo contati tutti, nel frattempo attorno alla proposta dell'eroina legalizzata, lanciata alcuni mesi orsono, si è creato un serio dibattito e si è in parte costituito un fronte eterogeneo che porta avanti questa tesi.

Noi crediamo che di fronte alla drammatica situazione che si è venuta a creare non è più possibile reagire con alzate di spalle a quest'unica proposta formulata che interviene in maniera immediata sui due aspetti più inquietanti di tutta la vicenda: si escluderebbe il pericolo di morti involontarie o morti per sbaglio, e si eviterebbe alla mafia dell'eroina di trovare con tanta facilità tossicomani acquirenti e tossicomani dediti al piccolo spaccio.

Al riguardo abbiamo comunque dei dubbi e crediamo giunto il momento di puntualizzarli:

a) i cosiddetti marginali continuerebbero ad essere abbandonati al mercato nero?

b) il nostro paese non potrebbe diventare un punto di riferimento per i tossicodipendenti di altri paesi europei?

c) le strutture sanitarie avranno la capacità di adeguarsi a questa nuova esigenza?

d) se un tossicomane viene arrestato per un reato qualsiasi, chi gli assicurerà l'assistenza necessaria?

e) la magistratura si adeguerà ai nuovi compiti costituendo delle sezioni specifiche di lavoro?

f) le forze di pubblica sicurezza garantiranno un atteggiamento responsabile nell'opera che svolgeranno?

g) la liberalizzazione dell'hashish può essere considerato un altro provvedimento per lo sfruttamento del mercato nero?

h) l'eroina è legata alla crisi della società capitalista in modo indissolubile?

Un'ultima considerazione (domanda): se siamo d'accordo che l'eroina è soltanto una delle spie attraverso la quale possiamo meglio comprendere il grado di imbarbarimento di questa società, e se comunque riteniamo che è «questa» società a spingere verso l'eroina, una proposta come quella della legalizzazione dell'eroina non rischia di spingerci a considerare la presenza di migliaia di tossicodipendenti come permanente e ineliminabile? Non ci spinge forse a considerare chiusa la partita tra chi questa società l'accetta e la subisce e chi vuole invece radicalmente trasformarla?

Discutiamone!

Radio Blu di Roma

Il sequestro di De André motivo di pericolosi balletti

Non c'è bisogno di una necessaria equivalenza di passaggi storici, sociali e culturali per azzardare una rilevante verosimiglianza fra l'universo me-

tropolitano della mafia e del grande crimine odierno, e la recrudescenza del banditismo sardo di queste settimane. I banditi sardi avranno pure conservato la coppola di cui i mafiosi calabresi, loro malgrado, si sono sbarazzati, ma più che ai pastori e ad un debole autonomismo la loro attuale professione sembra avvicinarsi a quella di una criminale soldataglia alle dipendenze di ex capi-banda diventati nel tempo sconosciuti organizzatori di rapimenti e rispettabili proprietari di terre, bestiame oltre che delle braccia di pastori. I sequestratori che onestamente o fingendo ad arte, hanno lamentato la loro costrizione a rapire dettata dalla disoccupazione e della disperazione — così come ha raccontato l'industriale Silvio Olivetti dopo il suo rilascio — sono vittime e protagonisti di questa conversione moderna ed industriale del vecchio banditismo sardo. Dell'ambiguo connubio fra una reminiscenza protesta sociale e i delinquenti che recitavano (diretti da loschi e spregiudicati registi della politica, accomodati tra le quinte) la commedia di un autonomismo di accatto, è rimasto forse ben poco.

Tutt'al più sarà presente oggi fra i pastori un'arcaica predisposizione al silenzio sulle gesta dei sequestratori, mossa da varie ragioni e paure, segnata presumibilmente da una antica diffidenza nei confronti del vespaio di funzionari, agenti e militi sbarcati nell'isola dal continente. Questi ultimi, impegnati in vaste battute nel labirinto naturale della Gallura, alla ricerca di due noti cantanti e di altre 7 persone in ostaggio dei banditi, dovrebbero porre riparo ad uno dei problemi che a ragione ma maramaldescamente assillano Francesco Cossiga.

Certo i questurini e i carabinieri in trasferta in questi giorni, non hanno trascurato di combinare il loro nobile scopo all'ignobile abitudine di rompere i coglioni, turbare gli animi e vessare le popolazioni del posto. Ma non è questo il punto, o non è solo questo. Il terribile guaio è che il disagio in cui versano gli agitati sequestrati sia passato via via in second'ordine, o meglio è stato rimescolato efficacemente con bassezze e incredibili scopi di altra natura. Al Palazzo starà a cuore il turbamento della quiete del prof. Giuseppe De André ben più che quella del figlio, ma ciononostante i suoi uomini non hanno perso il modo di arrangiare vecchi e odiati balletti, coadiuvati in questo dai coristi d'occasione, in cui danzano generali desiderosi di pigiare sulla loro gloria i pedali della conferma di una posizione di potere, ex ministri vogliosi di dare autorevolezza alla loro riconquistata fama, eccetera. Non mancano ad allietare questo ballo, le note stonate e insignificanti di fantasiose e puerili telefonate che si attribuiscono la paternità dei sequestri. Tutto ciò sarebbe poco se Cossiga non avesse provveduto di convocare una triade di generali per abbozzare l'eventualità di inviare migliaia di militari nell'«isola selvaggia». Robe da pazzi, ma nessuno si è sentito in dovere di denunciare ed ostacolare una simile follia ben prima che venga messa in pratica.

Sebastiano Pitoni